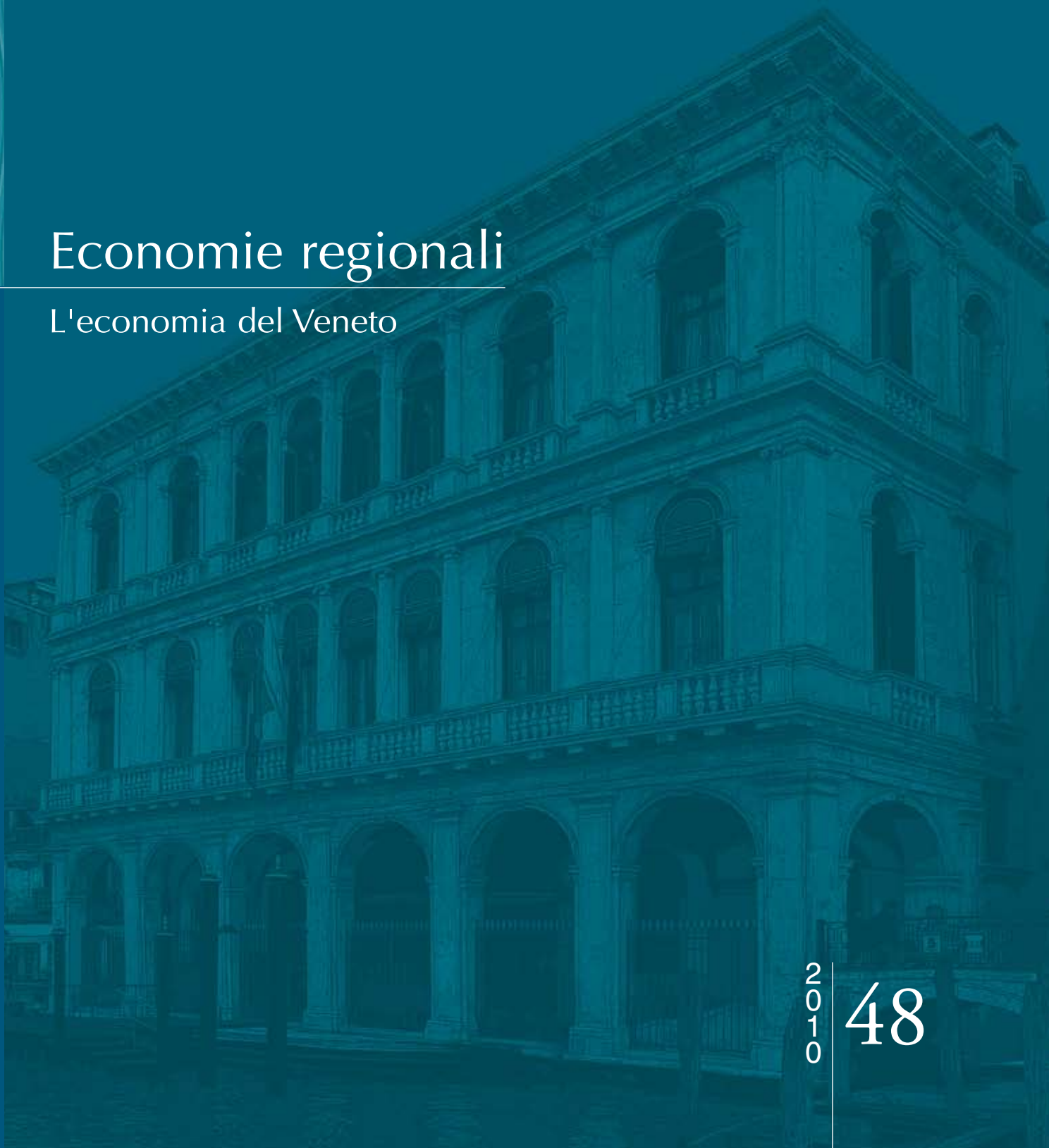
BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto



Venezia giugno 2010

2010 48

Economie regionali

BANCA D'ITALIA - 2010

La serie Economie regionali *ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.*

L'ECONOMIA DEL VENETO

INDICE

SINTESI 5

L'ECONOMIA REALE 7

1. Le attività produttive 7
L'industria 7
Gli scambi con l'estero 11
Le costruzioni 13
I servizi 15
La situazione economica e finanziaria delle imprese 17
Gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto 18

2. Il mercato del lavoro 21
L'occupazione 21
Il ricorso agli ammortizzatori sociali 23

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA 25

3. Il mercato del credito 25
Il finanziamento dell'economia 25
L'attività dei confidi 34
Il risparmio finanziario 36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 36

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA 38

4. La spesa pubblica 38
La sanità 39
Gli investimenti pubblici 40

5. Le principali modalità di finanziamento 41
Le entrate di natura tributaria 41
Il debito 42

APPENDICE STATISTICA 43

NOTE METODOLOGICHE 60

INDICE DEI RIQUADRI

Le fonti di energia e i consumi energetici 9

Le presenze turistiche dall'estero in un anno di crisi 16

La domanda e l'offerta di credito 28

La rischiosità del credito a livello territoriale 32

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati non sono significativi;

() i dati sono provvisori; quelli in corsivo sono stimati.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 25 maggio 2010.

© Banca d'Italia, 2010

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Venezia
Calle Larga Mazzini, 4799/a
30124 Venezia
telefono: 041 2709211

Tutti i diritti riservati.
È consentita la riproduzione
a fini didattici e non commerciali,
a condizione che venga citata la fonte.

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia Arti Grafiche Venete in Quarto d'Altino (VE)

SINTESI

In seguito alla crisi finanziaria e alla recessione internazionale, nel 2009 l'economia italiana ha registrato un calo del PIL del 5 per cento, le stime disponibili indicano una contrazione analoga per il Veneto. Dalla scorsa estate le economie nazionale e regionale stanno sperimentando una lenta ripresa della produzione, ma i livelli di attività rimangono ancora ampiamente inferiori a quelli precedenti alla crisi e le prospettive di crescita deboli.

Le imprese manifatturiere del Veneto, particolarmente integrate nel commercio mondiale, nel 2009 hanno bruscamente ridotto l'attività produttiva e le ore lavorate. L'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha permesso di limitare la caduta dell'occupazione. Gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata hanno determinato un netto calo degli investimenti e, in base alle previsioni formulate dagli imprenditori, ne ostacoleranno un recupero quest'anno: la crescita delle vendite prevista dalle imprese per il 2010 rimane contenuta. Si registrano i primi tentativi di riposizionamento delle imprese sui mercati di sbocco, per intercettare la domanda proveniente dai mercati emergenti dell'Asia e dell'America meridionale, soprattutto attraverso nuovi accordi di collaborazione tecnico-produttiva con imprese estere.

Anche il settore delle costruzioni ha registrato un significativo calo dei livelli di attività, determinato anche dal peggioramento della situazione economica delle famiglie e delle imprese. I volumi scambiati sul mercato immobiliare si sono significativamente ridimensionati, mentre i prezzi delle abitazioni hanno registrato solo un lieve ribasso. Si è ridotta la produzione di opere pubbliche alla quale sono stati destinati finanziamenti limitati. Un apposito paragrafo fornisce una valutazione della dotazione di infrastrutture di trasporto della regione. Questa mostra livelli di congestione elevati sebbene in questo decennio vi sia stato un lento miglioramento connesso ai progressi registrati nella realizzazione delle infrastrutture strategiche individuate dalla Legge Obiettivo.

Gli effetti della recessione sul settore dei servizi sono stati più contenuti. L'attività è calata maggiormente nei trasporti e nella logistica, per la stretta connessione con l'industria manifatturiera; il commercio ha risentito della diminuzione della domanda interna connessa al peggioramento delle condizioni nel mercato del lavoro. Il comparto turistico ha registrato un calo più contenuto, in parte attribuibile alla riduzione della spesa media giornaliera.

Gli effetti della crisi sull'occupazione sono divenuti evidenti nella seconda metà del 2009 con una riduzione del numero di persone occupate e un aumento della disoccupazione, in particolare per i lavoratori dell'industria e delle costruzioni, per gli

uomini e le classi di età più giovani. I contratti a termine giunti a scadenza sono stati rinnovati raramente. L'elevatissimo ricorso alla Cassa integrazione ha finora contenuto la crescita del tasso di disoccupazione, ma il recente aumento degli interventi di tipo straordinario, connessi ai casi di crisi aziendale, potrebbe preludere a un'ulteriore diminuzione dell'occupazione.

La situazione economica e finanziaria delle imprese è peggiorata, specialmente nel settore industriale; con la diminuzione del fatturato e della redditività è calato anche l'autofinanziamento. L'allungamento dei tempi di riscossione dei crediti commerciali ha contribuito al deterioramento della situazione di liquidità delle imprese. La domanda di credito delle imprese si è progressivamente smorzata, nella parte finale dell'anno si è indirizzata quasi esclusivamente verso le fonti a breve termine necessarie ad attenuare le tensioni di liquidità.

La crisi finanziaria e la recessione, oltre a indebolire la domanda di credito, hanno reso più selettivi i finanziamenti degli intermediari. Il rapido aumento della rischiosità della clientela ha indotto le banche ad ampliare il differenziale sui tassi d'interesse alle imprese, specialmente verso quelle più rischiose, mentre la riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase più acuta della crisi, si è significativamente attenuata. I prestiti bancari alle imprese sono risultati in diminuzione, in particolare quelli erogati dalle banche di maggiori dimensioni. I prestiti alle famiglie sono lievemente aumentati: i nuovi mutui per l'acquisto della casa, diminuiti nel periodo più acuto della crisi, sono successivamente tornati a crescere favoriti dalla diminuzione del costo del credito. Nella seconda parte dell'anno la restrizione nell'offerta di credito si è attenuata, un'ulteriore distensione delle condizioni è prevista dalle banche per il primo semestre di quest'anno.

Un paragrafo di approfondimento è stato dedicato all'attività dei consorzi di garanzia dei fidi promossi dalle associazioni produttive. Le garanzie concesse dai confidi, significativamente aumentate nell'ultimo biennio anche grazie agli interventi pubblici volti al loro rafforzamento patrimoniale, hanno consentito alle imprese di minori dimensioni di contenere il costo dei prestiti bancari.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2009 la produzione industriale è calata del 15 per cento per il prolungarsi della caduta del commercio mondiale e per la contrazione della domanda interna. Secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto, la flessione, iniziata nel secondo semestre del 2008, è proseguita nella prima metà del 2009, invertendo la tendenza dal terzo trimestre, sostenuta dall'aumento degli ordinativi e dalla necessità di ricostituire il livello delle scorte. L'utilizzo della capacità produttiva ha raggiunto il valore minimo degli ultimi vent'anni nel secondo trimestre del 2009 (64,1 per cento) per poi invertire la tendenza e tornare ad aumentare nella seconda metà dell'anno (fig. 1.1, tav. a4).

Il calo della produzione ha interessato tutti i settori di attività economica, ma ne hanno risentito soprattutto i beni strumentali e i prodotti intermedi, la cui produzione è caratterizzata da una più elevata correlazione con il ciclo economico internazionale (tav. a5). I livelli produttivi sono calati soprattutto nei settori della metallurgia e prodotti in metallo (-23,1 per cento), della meccanica (-20,8 per cento) e dell'elettromeccanica (-16,1 per cento), penalizzati dal calo degli investimenti. La produzione nel comparto del legno-arredo, sulla quale ha pesato anche il crollo del mercato immobiliare, è diminuita del 17,5 per cento. Solo la filiera agro-alimentare ha registrato un aumento (1,4 per cento).

Il calo della produzione per le imprese fino a 9 addetti è stato superiore a quello delle imprese di maggiori dimensioni (-18,0 e -14,6 per cento, rispettivamente). Anche secondo le informazioni tratte dalle inchieste ISAE la produzione è calata soprattutto per le piccole e medie imprese, mentre quelle con più di 250 addetti hanno subito con minore intensità l'impatto negativo del ciclo.

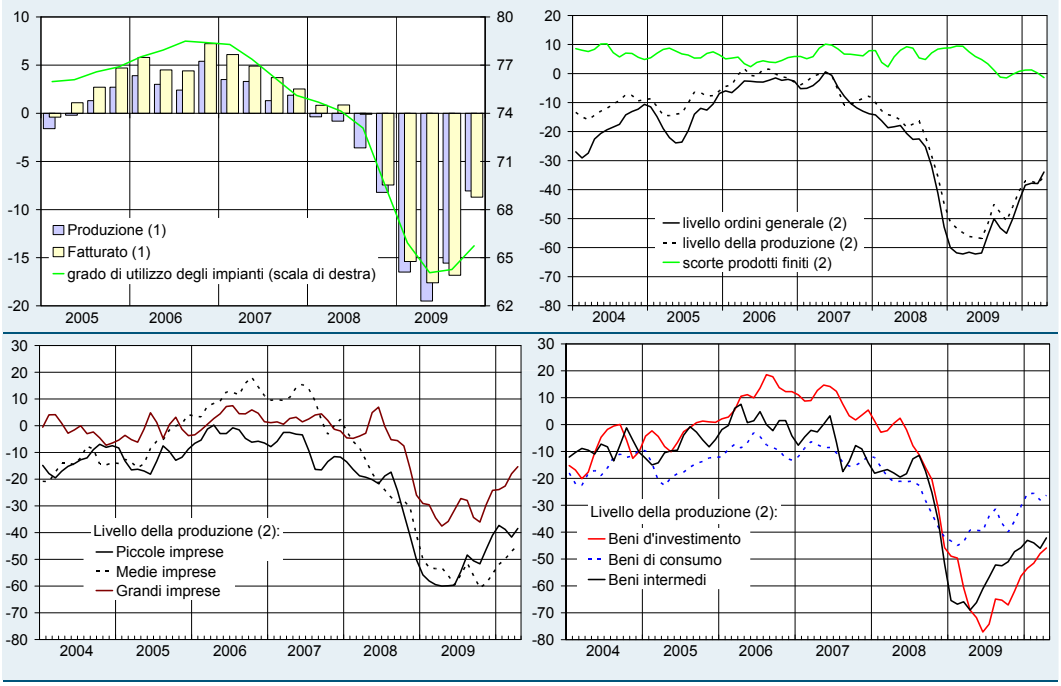
Secondo l'indagine condotta da Confindustria Veneto, nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione industriale è cresciuta del 3,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. La ripresa sta assumendo ritmi moderati: in base ai dati rilevati dall'ISAE lo scorso aprile, gli imprenditori appartenenti alle categorie che più hanno risentito della fase recessiva (le piccole e medie imprese e quelle produttrici di beni intermedi e di investimento) dichiarano ancora un livello della produzione e degli ordini di gran lunga inferiore ai livelli precedenti alla crisi (fig. 1.1). Anche le attese

sull'andamento a breve termine degli ordinativi sono migliori per le imprese di maggiori dimensioni.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con oltre 20 addetti, condotta negli scorsi mesi di marzo e aprile, al calo delle vendite del 15,7 per cento registrato nel 2009, dovrebbe seguire un moderato aumento nel 2010 (del 4,3 per cento). Le imprese appartenenti al settore della metalmeccanica, che nel 2009 hanno subito una flessione delle vendite più marcata, dovrebbero registrare un recupero lievemente più ampio (6,1 per cento). Circa la metà delle imprese che hanno registrato una diminuzione delle vendite nel biennio 2008-09 (pari a tre quarti del campione) ritiene che i propri ricavi possano tornare, entro il 2012, sui livelli pre crisi.

Figura 1.1

Ordini, produzione e scorte nell'industria



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto e ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni tendenziali. – (2) Medie mobili centrate di tre termini dei saldi percentuali fra le risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione"). Dati destagionalizzati.

La caduta della produzione ha determinato una riduzione degli investimenti in termini reali dell'11,8 per cento rispetto al 2008 (tav. a6). Le aziende che esportano oltre un terzo del fatturato hanno registrato una diminuzione più intensa (-16,8 per cento). Le prospettive per l'anno in corso indicano una stasi del processo di accumulazione (-1,1 per cento) connessa al permanere di elementi di incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa e agli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata. Il decreto legge 1° luglio 2009 n. 78 (cosiddetto Tremonti ter) non ha modificato le decisioni d'investimento per il 2009, ma dovrebbe favorire l'accumulazione nel 2010: il 23 per cento delle imprese ha infatti dichiarato di aver previsto una spesa per investimenti superiore a quella che avrebbe programmato in assenza del provvedimento.

Nel biennio 2008-09 l'incidenza degli investimenti delle imprese diretti a migliorare l'efficienza energetica della produzione e all'autoproduzione di energia (attraverso l'installazione di impianti di cogenerazione, pannelli fotovoltaici e altri impianti che utilizzano le fonti rinnovabili) si è attestata su livelli contenuti (rispettivamente l'1,8 e 0,5 per cento degli investimenti complessivi). Per il 2010 si prevede un lieve aumento (cfr. il riquadro: *Le fonti di energia e i consumi energetici*).

LE FONTI DI ENERGIA E I CONSUMI ENERGETICI

In base ai dati dell'ultimo bilancio energetico regionale pubblicato dall'ENEA, nel 2005 il consumo interno lordo del Veneto, pari a 19,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep), è stato soddisfatto per una quota del 95 per cento circa con fonti energetiche di provenienza esterna alla regione, prevalentemente combustibili fossili (87 per cento).

Il Veneto mostra un livello di intensità energetica relativamente contenuto: nel 2005 il rapporto tra consumi finali di energia e PIL era pari a 106 tep per milione di euro contro i 107 della media nazionale. L'intensità energetica dell'industria veneta è moderata, con un consumo pari a 140 tep per milione di euro di valore aggiunto contro i 190 della media italiana, grazie alla specializzazione regionale nei settori a bassa intensità energetica (meccanica, tessile e abbigliamento, mobili e arredamento; fig. r1a). Il consumo civile pro capite di energia risultava più elevato del 21,2 per cento rispetto alla media del paese, ma più contenuto rispetto al Nord Est (-8,2 per cento).

Secondo i dati di Terna SpA, la produzione di energia elettrica in Veneto risulta in calo dal 2001, principalmente per la flessione dell'attività della centrale di Porto Tolle. Per ridurre il crescente deficit energetico regionale sono state avviate alcune iniziative che prevedono la costruzione di nuove centrali. In particolare, si è concluso positivamente il processo di valutazione di impatto ambientale per l'insediamento di una centrale a gas a Loreo e risulta in fase avanzata quello relativo ad una analoga iniziativa a Cona (entrambi in provincia di Rovigo). E' stato altresì sottoscritto l'accordo di programma tra la Regione Veneto ed Enel SpA per la riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle.

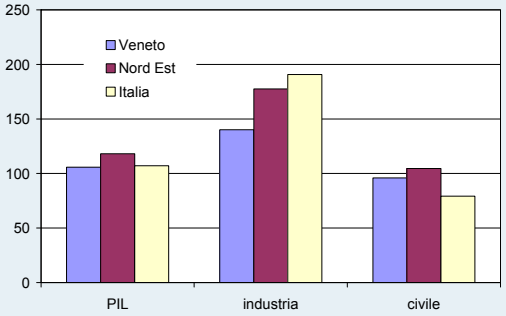
Tra il 2000 e il 2008 le fonti energetiche rinnovabili, riconducibili per oltre il 90 per cento alla componente idroelettrica, non hanno accresciuto il loro peso nella produzione energetica regionale, attestandosi, in media, al 12,1 per cento (15,1 per cento la media nazionale). Secondo i dati di Terna SpA, la quota di produzione lorda di energia elettrica ottenuta da fonti rinnovabili non tradizionali (escluso il settore idrico) si è accresciuta in misura modesta, passando dallo 0,8 per cento del 2000 all'1,0 per cento del 2008, uno dei valori più bassi tra le regioni italiane (fig. r1b). Tra le iniziative volte a migliorare lo sfruttamento delle energie rinnovabili è in fase di realizzazione un esteso parco fotovoltaico in provincia di Rovigo, in grado di produrre energia equivalente ai consumi di circa 17 mila famiglie.

Nel corso dell'ultimo biennio sono stati sviluppati due progetti innovativi per la produzione di energia elettrica nell'area di Fusina. Da una parte è stato raddoppiato il volume di combustibile derivato da rifiuti utilizzato nella centrale termoelettrica, ottenendo un risparmio della quantità di carbone utilizzato pari al fabbisogno energetico di circa 35 mila famiglie, dall'altra è divenuto operativo un impianto per la produ-

zione di energia dall'idrogeno, prodotto di scarto dell'industria petrolchimica di Marghera, in grado di coprire il fabbisogno energetico di circa 20 mila famiglie.

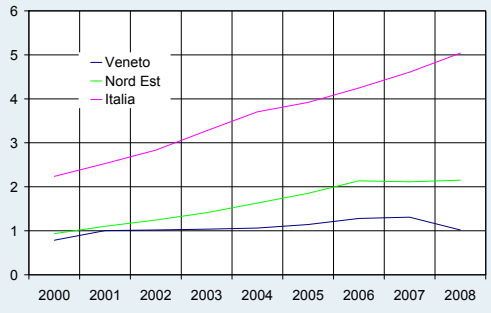
Figura r1

a) **Intensità del consumo energetico** (1)



Fonte: ENEA (stime preliminari).
(1) I consumi finali totali, quelli dell'industria e quelli civili, misurati in tonnellate equivalenti di petrolio, sono rapportati rispettivamente al PIL, al valore aggiunto dell'industria e alla popolazione residente.

b) **Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili** (2)



Fonte: Terna spa.
(2) In percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica. Non comprende il settore idrico.

Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato che, di fronte al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica, non sono poche le imprese italiane che a partire dai primi anni duemila hanno avviato processi di ristrutturazione e di cambiamento delle strategie. All'interno del settore industriale tali processi sono stati più diffusi al Nord e hanno interessato nel Veneto il 50 per cento circa delle imprese. Nel Veneto, in base ai dati raccolti, l'impatto della crisi su queste realtà maggiormente dinamiche non sembra essere stato inferiore rispetto alle altre imprese. In prospettiva, però, le imprese venete che si sono ristrutturate evidenziano un maggiore ottimismo e una maggiore facilità nel superare la congiuntura negativa. Tali imprese hanno infatti segnalato, con una frequenza relativamente più elevata rispetto alle altre, l'espansione del fatturato, dell'occupazione e della spesa per investimenti nel 2010.

Le indagini hanno inoltre consentito di approfondire le modalità di reazione e le strategie adottate dalle imprese in risposta alla recessione internazionale. Nel periodo più acuto della crisi, fino ai primi mesi del 2009, le imprese hanno reagito operando una riduzione dei costi variabili non connessi al fattore lavoro e riportando all'interno dell'azienda alcune fasi di lavorazione in precedenza esternalizzate, al fine di salvaguardare, ove possibile, l'occupazione. Il 40 per cento delle imprese che effettuano acquisti in subfornitura (pari a circa metà del campione) ha dichiarato infatti di aver diminuito la quota di tali acquisti tra il 2007 e il 2009, mentre per il 50 per cento è rimasta stabile. Ciò ha contribuito a trasferire sulle imprese subfornitrici a monte della filiera produttiva gli effetti della recessione: il 34 per cento delle imprese che realizzano una parte del fatturato in subfornitura ha dichiarato di aver registrato una diminuzione della quota dei ricavi realizzati su commessa.

Nonostante il ricorso alla cassa integrazione (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Il ricorso agli ammortizzatori sociali*), la riduzione dei costi non ha pienamente compensato

il calo degli ordinativi, ne è derivata, tra il 2007 e il 2009, una diminuzione dei margini di profitto per il 60 per cento circa delle imprese intervistate.

Il calo della domanda e l'intensificarsi della concorrenza (rilevato dal 44 per cento delle imprese) hanno spinto le imprese ad ampliare la gamma dei prodotti (opzione indicata dal 30 per cento delle imprese), ciò si è tradotto in una diminuzione della quota di fatturato generato dai prodotti principali (per oltre il 40 per cento delle imprese). In diversi casi il calo delle vendite dei prodotti di punta è stato compensato dall'aumento di quelli di fascia bassa, meno costosi e più semplici. Solo poche aziende, e tutte di grandi dimensioni, nel periodo 2007-09 sono state in grado di operare un cambiamento della tipologia di prodotti offerti.

La variazione dei mercati di sbocco è stata meno frequente: il 23 per cento delle imprese ha dichiarato un aumento del numero di paesi dove esporta, mentre il 16 per cento una diminuzione. Dai colloqui diretti con gli imprenditori intervistati è emerso che nell'ultimo biennio le imprese non hanno privilegiato la produzione negli stabilimenti esteri a scapito di quelli nazionali, ma è diffuso l'orientamento a potenziare o cercare nuovi sbocchi commerciali nei paesi emergenti dell'Asia e dell'America meridionale, oltre alla consapevolezza della necessità di spostare, ove possibile, la produzione in prossimità di tali nuovi mercati. Sul piano strategico, le aziende di maggiori dimensioni (con almeno duecento addetti) hanno già cercato di cogliere le opportunità offerte dai mercati internazionali incrementando il numero di accordi tecnico-produttivi con imprese residenti all'estero.

La crisi non ha invece finora indotto processi di aggregazione o di integrazione verticale tra imprese: solo il 2 per cento delle aziende ha dichiarato di avere acquisito la proprietà di imprese concorrenti a partire dal 2007 e nessuna ha dichiarato di avere acquisito la proprietà di aziende fornitrici.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni. – La diminuzione del commercio mondiale, dell'11,8 per cento in termini reali secondo le stime più recenti del Fondo monetario internazionale, ha condizionato negativamente l'andamento delle vendite all'estero delle imprese regionali. Esse hanno anche risentito della dinamica sfavorevole della competitività delle imprese che, misurata dal tasso di cambio effettivo reale, è peggiorata di oltre un punto percentuale, in media, nel 2009. In base alle statistiche provvisorie sul commercio con l'estero dell'Istat, lo scorso anno le esportazioni di merci a prezzi correnti si sono contratte del 23,5 per cento (tav. a10). Correggendo per la sottostima dei dati provvisori, le vendite all'estero si sarebbero ridotte del 20,6 per cento. La quota sul totale delle esportazioni nazionali, calate del 21,4 per cento, si è attestata al 13,2 per cento.

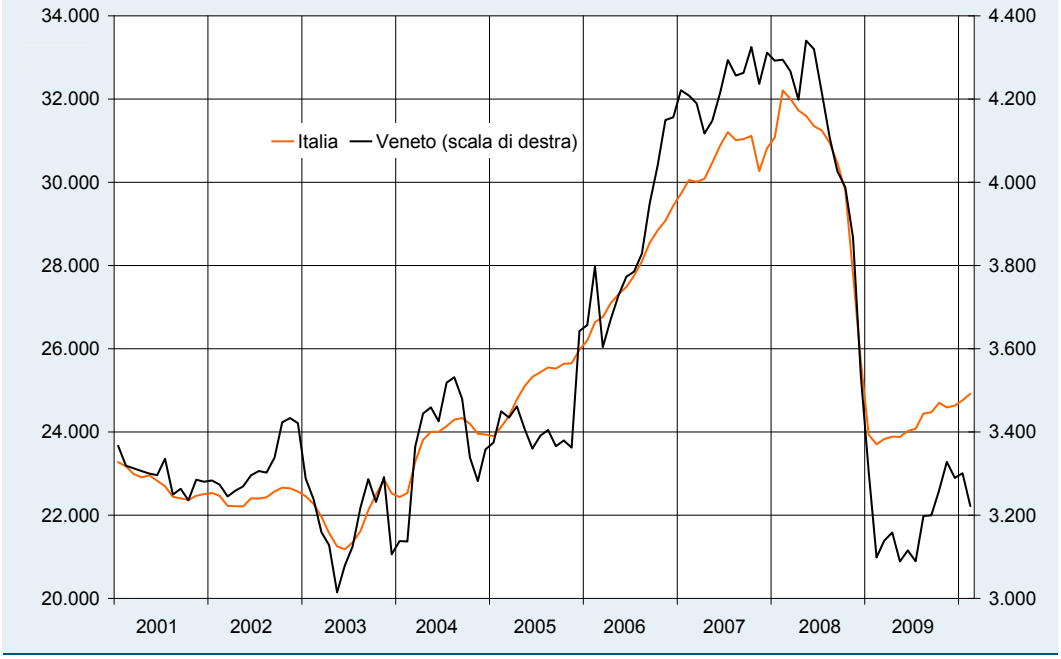
Nel secondo trimestre del 2009 le esportazioni risultavano in calo del 29 per cento circa, su dodici mesi (fig. 1.2). In concomitanza con il graduale miglioramento del quadro congiunturale, dalla scorsa estate le vendite all'estero hanno ricominciato a crescere; nel secondo semestre le esportazioni sono aumentate del 5,5 per cento su base congiunturale, trainate dalla domanda proveniente dall'Unione europea.

Nel 2009 la flessione delle esportazioni è stata generalizzata verso tutti i principali mercati di sbocco (tav. a11). È apparsa particolarmente intensa nei paesi della UE non appartenenti all'area dell'euro (-30,6 per cento), a causa della marcata flessione degli scambi commerciali con i nuovi paesi membri e, nei mercati esterni alla UE, in Europa Centro Orientale e negli Stati Uniti (rispettivamente, -31,9 e -28,5 per cento). Il modesto sviluppo delle vendite verso la Cina, dove la presenza commerciale è particolarmente contenuta nel confronto internazionale, non è stato sufficiente a compensare l'andamento negativo delle vendite verso le altre economie asiatiche; nel complesso, le esportazioni verso l'Asia sono diminuite dell'11,5 per cento.

Figura 1.2

Esportazioni di beni a prezzi correnti (1)

(milioni di euro)



Fonte: Istat.
(1) Medie mobili a tre termini, dati destagionalizzati.

Il ridimensionamento della domanda mondiale di beni d'investimento ha penalizzato i settori della meccanica ed elettromeccanica, che hanno subito cali dell'ordine del 25 per cento, e quello dei metalli e prodotti in metallo, dove le vendite si sono contratte del 34 per cento circa; nel complesso, questi tre comparti hanno contribuito per quasi la metà del calo complessivo. Nonostante gli effetti positivi degli incentivi fiscali alla rottamazione degli autoveicoli adottati nei principali paesi europei, il comparto dei mezzi di trasporto ha subito una nuova, forte contrazione delle vendite (-39 per cento, dopo il calo di oltre 15 punti percentuali del 2008). Anche le vendite di articoli in gomma e materie plastiche, in parte legati alla filiera dell'auto, hanno registrato contrazioni consistenti (-22,3 per cento). La crisi ha colpito duramente, e in misura relativamente più intensa rispetto alle altre principali regioni esportatrici, i comparti tradizionali del *made in Italy*: le vendite di prodotti tessili e dell'abbigliamento e quelle dei prodotti in cuoio e calzature hanno subito cali nell'ordine del 20 per cento circa.

L'arretramento nel comparto del mobile-arredamento e in quello orafo è stato ancora più ampio (-23,6 e -25,4 per cento, rispettivamente). Anche la filiera agro-alimentare ha mostrato maggiori difficoltà di tenuta rispetto alla media nazionale, con una flessione delle esportazioni del 6,9 per cento.

Rispetto al 2007 (anno precedente l'inizio della fase recessiva), le vendite all'estero sono calate del 24,3 per cento, 4,5 punti percentuali in più rispetto a quelle nazionali, valutate al netto del Veneto. Le imprese della regione hanno mostrato maggiori difficoltà di tenuta in tutti i principali mercati di sbocco esterni all'area dell'euro e, in particolare, nelle economie extra europee, dove le esportazioni richiedono una presenza commerciale più stabile e strutturata. Il differenziale negativo ha interessato, ad eccezione della filiera agroalimentare e del tessile, tutti i comparti di specializzazione. Un'analisi condotta rispetto a 288 segmenti di mercato (settore/mercato di sbocco) ha permesso di scomporre tale divario in una componente idiosincratica, legata alle caratteristiche specifiche dell'industria manifatturiera regionale, e in una componente strutturale, legata al modello di specializzazione internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Alla prima componente, calcolata ipotizzando un modello di specializzazione internazionale del Veneto identico a quello nazionale, sono imputabili 3,8 punti percentuali del divario. Alla componente strutturale, calcolata ipotizzando un andamento delle esportazioni regionali in ciascun segmento di mercato identico a quello medio nazionale, sono imputabili solamente 0,7 punti percentuali del divario. Le difficoltà incontrate sui mercati esteri da parte degli esportatori regionali non si esaurirebbero quindi in un problema di specializzazione settoriale e geografica, ma deriverebbero da problemi di competitività legati alle caratteristiche delle imprese (dimensione, livelli d'investimento in capitale umano e innovazione), ai quali è attribuibile gran parte del differenziale negativo rispetto all'andamento nazionale.

Le importazioni. – Coerentemente con il profilo ciclico dell'attività produttiva, le importazioni si sono fortemente contratte (-24,8 per cento). La flessione, su cui ha pesantemente influito il crollo degli acquisti di beni intermedi e strumentali, è stata particolarmente marcata per i metalli e i prodotti in metallo (-42,6 per cento) e per quelli della meccanica strumentale e dei mezzi di trasporto (-33 per cento circa).

Sono diminuiti in misura particolarmente intensa gli acquisti dai paesi della UE (-27,3 per cento). Per la prima volta dal 2002, sono diminuite le importazioni provenienti dall'Asia (-14,8 per cento); anche la penetrazione commerciale dei prodotti cinesi, che ormai rappresentano quasi il 10 per cento delle importazioni, si è interrotta (-15,5 per cento).

Le costruzioni

Nel 2009 il valore della produzione nel settore delle costruzioni è calato per il terzo anno consecutivo. Secondo ANCE Veneto, la diminuzione, che si è progressivamente intensificata, ha raggiunto il 10,6 per cento in termini reali (-4,5 per cento nel 2008). In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni il valore della produzione dovrebbe rimanere pressoché invariato nel 2010.

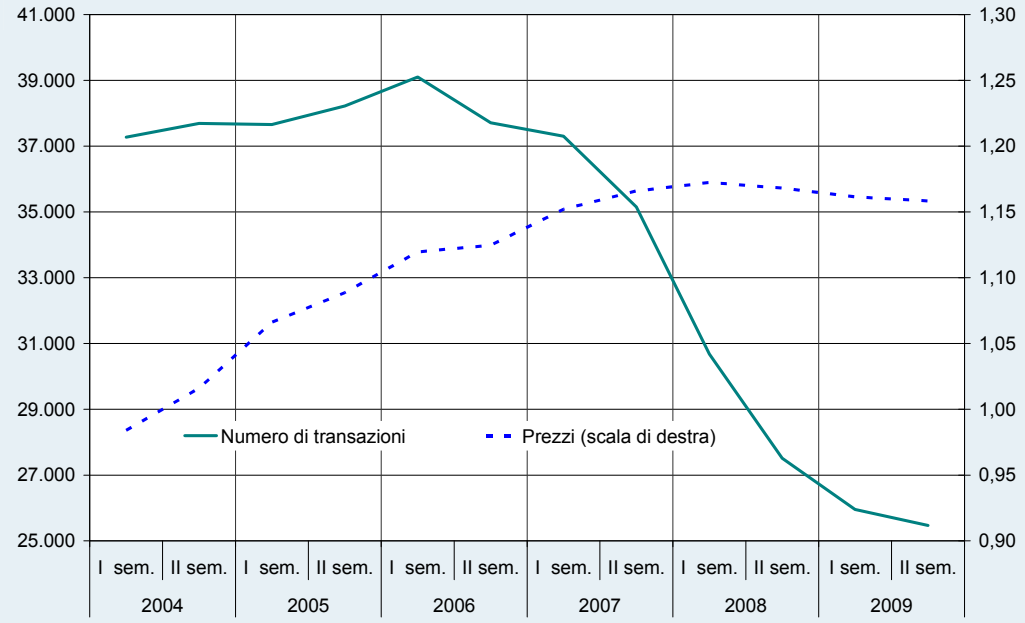
Gli investimenti in nuove abitazioni sono diminuiti del 20,0 per cento, mentre il comparto delle manutenzioni e dei recuperi abitativi ha registrato un calo più contenuto (-2,5 per cento).

Le condizioni del mercato immobiliare residenziale sono ulteriormente peggiorate. In base alle informazioni fornite dall'Agenzia del territorio, nel 2009 il numero di compravendite è ulteriormente diminuito (-11,7 per cento). Tra il 2006 e il 2009 le transazioni si sono ridotte di un terzo; nella provincia di Treviso la flessione ha raggiunto il 38,3 per cento, mentre è stata più contenuta in quelle di Belluno e Rovigo. Secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, i tempi medi di vendita nelle città di Padova, Mestre e Venezia si sono ulteriormente allungati, passando, in media, da quattro a sette mesi tra il 2005 e il 2009. Il divario tra il prezzo inizialmente richiesto dal venditore e quello effettivo è rimasto stazionario rispetto al 2008, fatta eccezione per l'ampliamento registrato nel centro storico di Venezia. Al crollo delle transazioni è corrisposta solo una lieve flessione dei prezzi (-0,4 per cento; fig. 1.3).

Figura 1.3

Mercato degli immobili residenziali (1)

(unità e numero indice 2004 = 1)



Fonte: Agenzia del territorio. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Il numero di transazioni è destagionalizzato.

Secondo Ance Veneto, gli investimenti in costruzioni non residenziali private sono diminuiti del 9,2 per cento influenzati dal calo degli investimenti delle imprese. Il numero delle compravendite di immobili adibiti ad uso commerciale, direzionale e produttivo, rilevato dall'Agenzia del territorio, è diminuito nel complesso del 13,4 per cento e i prezzi di negozi e uffici rilevati da Nomisma sono calati.

Gli investimenti in opere pubbliche sono calati del 9 per cento anche a causa della diminuzione degli investimenti delle amministrazioni pubbliche locali (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Gli investimenti pubblici*).

I servizi

La crisi, avviatasi nel comparto industriale, si è rapidamente trasmessa al settore dei servizi. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi non finanziari con oltre 20 addetti, il fatturato è diminuito del 4,0 per cento nel 2009. In base all'indagine di Unioncamere del Veneto solo i servizi innovativi e tecnologici hanno registrato una crescita media annua delle vendite (1,9 per cento), pur non confermando nella parte finale dell'anno i segnali di ripresa nei due trimestri intermedi. Il commercio, i servizi turistici e, specialmente, i trasporti hanno invece registrato una riduzione del volume d'affari. Le attese degli operatori rilevate dall'indagine della Banca d'Italia indicano, per il 2010, una lieve crescita delle vendite.

Il commercio. - Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro ha influenzato negativamente le vendite nel commercio, che sono risultate in diminuzione soprattutto per quanto riguarda i beni non alimentari. Secondo il Ministero dello Sviluppo economico le vendite al dettaglio hanno registrato un calo dell'1,9 per cento nel 2009 (-0,6 per cento nel 2008). L'andamento negativo del commercio al dettaglio è ascrivibile prevalentemente al calo delle vendite nel comparto non alimentare (-2,7 per cento), mentre il settore alimentare ha registrato una diminuzione più contenuta (-0,9 per cento). Le imprese di dimensione piccola e media hanno registrato una riduzione del fatturato più intensa rispetto alle strutture della grande distribuzione (rispettivamente, -2,9 e -1,0 per cento).

In base all'Osservatorio Findomestic, le vendite di beni durevoli sono diminuite del 7,8 per cento, a fronte di una flessione del 7,0 per cento in ambito nazionale. Secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di nuovi autoveicoli si sono mantenute sui livelli storicamente bassi del 2008. Alla significativa flessione delle immatricolazioni dei primi mesi dell'anno è seguita una ripresa delle vendite nella seconda parte dell'anno, grazie all'adozione di nuovi incentivi per la rottamazione delle auto e per l'acquisto di auto ecologiche.

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero dello Sviluppo economico, nel 2008 la crescita del numero e della superficie delle strutture di vendita della grande distribuzione organizzata ha segnato un rallentamento. Sono risultati in calo, sia come numero di unità sia come superficie, i grandi magazzini e i minimercati, mentre è continuata la crescita della grande distribuzione specializzata (tav. a7).

I trasporti. – Il settore, per le strette connessioni con il comparto industriale, ha registrato una significativa diminuzione del fatturato (-9,6 per cento, in media nel 2009, secondo Unioncamere del Veneto). Il traffico merci del porto di Venezia ha segnato una flessione del 16,7 per cento, più limitata per le merci containerizzate (-2,5 per cento). Il traffico passeggeri ha invece continuato a svilupparsi a ritmi elevati, seppure in rallentamento (9,8 per cento, rispetto al 14,4 per cento del 2008).

Il traffico passeggeri dei tre aeroporti del Veneto (Venezia, Verona e Treviso), significativamente calato fino alla fine del 2008, ha successivamente manifestato una ripresa. In media, nel 2009 ha registrato una riduzione del 3,7 per cento. Lo scalo di Treviso ha mantenuto un andamento positivo dei volumi di traffico (4,1 per cento), a

fronte del significativo calo di Verona (-9,9 per cento) e di quello più contenuto di Venezia (-2,6 per cento). Nei primi due mesi del 2010, al netto degli effetti stagionali, il traffico aereo di passeggeri è rimasto pressoché invariato.

Il traffico autostradale di veicoli pesanti ha segnato una riduzione del 10,1 per cento dei transiti per chilometro.

LE PRESENZE TURISTICHE DALL'ESTERO IN UN ANNO DI CRISI

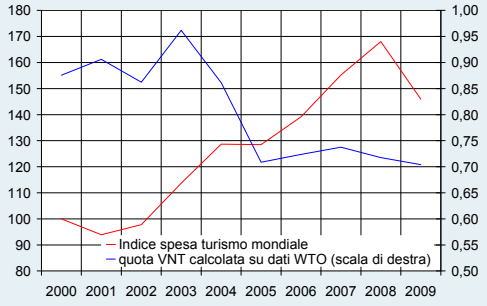
La tenuta della componente estera, che rappresenta il 59,4 per cento del totale del totale delle presenze, ha contribuito ad attenuare gli effetti della crisi economica sul settore turistico. Nel 2009 sono risultate in crescita le presenze dei visitatori di lingua tedesca (10,4 per cento per Austria e Germania), degli olandesi (6,5 per cento), dei belgi (5,7 per cento) e degli svizzeri (5,6 per cento). Sono invece calate le presenze dal Regno Unito (-21,4 per cento), dagli Stati Uniti (-9,8 per cento), dalla Spagna (-8,7 per cento) e dalla maggior parte dei paesi dell'Est Europa (Russia e Polonia, rispettivamente, -16,2 per cento e -6,8; in controtendenza le repubbliche ceca e slovacca). Le presenze provenienti da Francia e Giappone sono rimaste pressoché invariate (-0,4 e -0,7 per cento, rispettivamente).

Alla stabilità delle presenze si è contrapposto un calo della spesa dei turisti stranieri, in larga misura imputabile alla ricomposizione dei flussi turistici a favore dei paesi più prossimi al Veneto, caratterizzati da una spesa media più contenuta, come Germania, Austria e Olanda, a fronte di una consistente flessione per i paesi con una più elevata spesa media (America settentrionale, Regno Unito, Paesi Scandinavi, Australia e Russia), che hanno peraltro registrato significativi *shock* macroeconomici (fig. r2b).

Figura r2

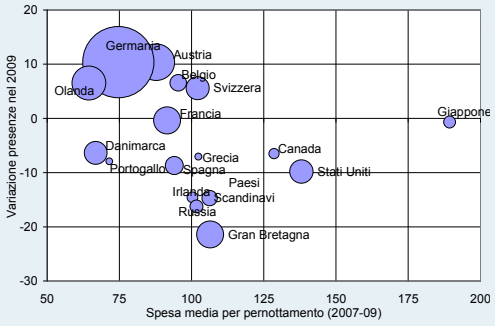
a) **Andamento del turismo internazionale** (1)

(valori percentuali e numero indice 2000 = 100)



b) **Paesi di provenienza e spesa turistica** (2)

(euro e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Regione Veneto, World Trade Organization e Banca d'Italia.
(1) La quota di mercato del Veneto è calcolata come rapporto tra la spesa per turismo internazionale nel Veneto e nel mondo. – (2) La dimensione delle bolle è proporzionale alla quota delle presenze provenienti dalla nazione sul totale delle presenze di turisti stranieri in Veneto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo l'indagine campionaria sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, nel 2009 la spesa dei turisti stranieri nel Veneto è diminuita del 6,9 per cento, attestandosi a 4,4 miliardi di euro, pari al 15,1 per cento della spesa turistica internazionale in Italia. Secondo le informazioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, nel 2009 la spesa mondiale dei turisti internazionali, valutata in euro, si è ridotta del 6,1 per cento: la quota regionale sulla spesa turistica internazionale è quindi rimasta pressoché invariata (0,7 per cento, a fronte di una quota nazionale del 4,7 per cento; fig. r2a).

Il turismo. – Il settore, pur risentendo della crisi economica, ha registrato una diminuzione contenuta del numero di visitatori. Secondo i dati della Regione Veneto le presenze nelle strutture ricettive sono diminuite dello 0,3 per cento (tav. a8), con una flessione per la componente nazionale (-1,6 per cento) e una tenuta di quella straniera (0,6 per cento; cfr. il riquadro: *Le presenze turistiche dall'estero in un anno di crisi*). Le presenze domestiche hanno registrato una sostanziale stabilità dei turisti veneti e delle regioni confinanti, mentre sono diminuite le presenze dalle altre regioni.

Anche nel 2009 il comprensorio balneare non è stato influenzato dalla fase negativa del ciclo economico, con una crescita delle presenze dello 0,6 per cento. Il lago di Garda ha registrato un incremento delle presenze turistiche (5,7 per cento), in linea con la tendenza positiva degli ultimi anni, determinata dalla significativa crescita della componente estera (8,1 per cento). Le città d'arte hanno invece riportato per il terzo anno consecutivo una flessione (-5,1 per cento), che ha riguardato sia la componente domestica sia quella estera. Il distretto termale ha confermato l'andamento negativo (-1,7 per cento), in particolare delle presenze straniere (-4,8 per cento), mentre il turismo in montagna ha registrato una sostanziale tenuta (0,3 per cento) (tav. a9).

Le strutture alberghiere di categoria medio-bassa hanno risentito maggiormente del peggioramento congiunturale (-4,8 per cento per le strutture di categoria pari o inferiore alle tre stelle) a fronte di una sostanziale stabilità delle presenze nelle strutture di categoria superiore. La ricettività extralberghiera ha mantenuto un andamento positivo in linea con l'anno precedente (2,1 per cento).

I dati provvisori relativi ai primi due mesi del 2010 indicano, al netto degli effetti stagionali, un livello delle presenze stabile rispetto agli ultimi mesi del 2009.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

La crisi finanziaria e la recessione internazionale avevano determinato un peggioramento delle condizioni di redditività già nel 2008. In base ai dati della Centrale dei bilanci, nel 2008 il ROA e il rapporto tra margine operativo lordo e totale attivo delle imprese venete erano calati, rispettivamente, di 1,6 e 1,7 punti percentuali, raggiungendo livelli nettamente inferiori a quelli in cui si erano mantenuti negli ultimi sei anni (tav. a12). La caduta delle vendite e l'incremento dei tassi di interesse avevano determinato un aumento degli oneri finanziari in rapporto al margine operativo lordo, passati dal 16,6 per cento del 2006 al 22,5 per cento del 2008.

Secondo le indicazioni fornite dalle banche con sede in regione (cfr. la sezione *Note metodologiche*), l'erosione dei margini reddituali è proseguita anche nel 2009: il rapporto tra margine operativo lordo e fatturato è diminuito in tutti i comparti produttivi, soprattutto in quelli delle costruzioni e dell'industria. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la percentuale delle imprese industriali che hanno chiuso il bilancio in utile, calata al 58,7 per cento nel 2008 (dal 76,3 per cento del 2007), nel 2009 si è ulteriormente ridotta (56,1 per cento). Con la diminuzione del fatturato e della redditività è proseguito il calo dell'autofinanziamento (-8,7 per cento nell'industria).

La riduzione degli incassi rilevata negli ultimi mesi del 2008, a fronte di impegni di spesa difficilmente dilazionabili (innanzi tutto le spese per il personale), aveva

compromesso la situazione di liquidità delle imprese inducendole a ritardare i pagamenti ai fornitori. Sebbene i giudizi sulla situazione di liquidità delle imprese industriali, rilevati dall'ISAE, siano migliorati nella seconda parte del 2009 con la ripresa degli ordini, alla fine dell'anno i tempi di riscossione del credito commerciale risultavano in aumento rispetto alla fine del 2008, principalmente a causa dell'ulteriore ampliamento della quota di quelli riscossi in ritardo (passata dal 15 al 20 per cento).

La riduzione degli investimenti ha contribuito a contenere il fabbisogno finanziario delle imprese. Secondo l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia, la domanda di credito delle imprese industriali, già debole nei primi mesi del 2009, e finalizzata quasi esclusivamente al finanziamento del capitale circolante, si è ulteriormente attenuata alla fine dell'anno. Le imprese dei servizi hanno invece espresso una domanda di credito bancario più vivace.

Il *leverage* delle imprese (costituito dal rapporto tra debiti finanziari e l'aggregato che li comprende con il patrimonio netto), in aumento dal 2006, nel 2008 ha segnato una flessione, in buona parte connessa agli effetti contabili della rivalutazione volontaria dei valori contabili effettuata dalle imprese in base al decreto legge del 29.11.2008, n. 185, art. 15. Correggendo i dati per neutralizzare gli effetti contabili della rivalutazione, la diminuzione risulterebbe più contenuta. Secondo le banche con sede in regione la diminuzione del grado di indebitamento sarebbe proseguita nel 2009.

Gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto

Il Veneto è caratterizzato dalla presenza di agglomerati urbani e produttivi poco concentrati sul territorio, oltre ad essere attraversato dalle principali direttrici di collegamento tra il Nord Italia e le regioni dell'Europa centro orientale. Poiché gran parte del traffico merci avviene tramite trasporto su gomma a media e a lunga percorrenza, la regione presenta un'elevata congestione della rete stradale e autostradale.

Nel 1991, secondo gli indici elaborati dall'istituto Tagliacarne, la dotazione di infrastrutture economiche del Veneto era in linea con quella delle regioni del Centro Nord e ampiamente superiore a quella del Mezzogiorno. Solo la rete ferroviaria presentava una situazione deficitaria simile a quella delle regioni meridionali. La dotazione di infrastrutture economiche nelle province di Vicenza, Rovigo e, soprattutto, Belluno era ampiamente inferiore a quella media nazionale; nell'area centrale della regione erano inferiori oltre alle dotazioni ferroviarie (nelle provincie di Treviso e Vicenza) anche quella relativa alla rete stradale in provincia di Padova (tav. 1.1).

La dotazione relativa di infrastrutture di trasporto non è mutata negli anni novanta, mentre, tra il 2001 e il 2007, si è registrato un miglioramento connesso ad alcuni interventi sulla rete di trasporto terrestre e al potenziamento degli scali aeroportuali di Treviso e, specialmente, di Venezia. Gli indici relativi alla rete stradale e ferroviaria sono aumentati in tutte le province dell'area centrale della regione, in particolare per la rete ferroviaria. Solo la provincia di Belluno ha registrato un arretramento, insieme al Polesine, per la rete stradale.

Le misure di dotazione fisica delle infrastrutture forniscono indicazioni parziali sulle carenze esistenti perché non considerano i tempi e le modalità per accedere alle più vicine infrastrutture esistenti, né il loro grado di utilizzo.

Tavola 1.1

Indicatori di dotazione infrastrutturale (1)

(numeri indice: Italia = 100)

	Infrastrutture economiche							
			di cui: - *rete stradale*			di cui: - *rete ferroviaria*		
	1991	2007	1991	2001	2007	1991	2001	2007
Belluno	50,9	39,8	73,7	88,6	73,5	19,1	18,6	11,6
Padova	111,0	106,5	98,7	99,2	108,5	110,7	109,5	147,1
Rovigo	86,1	70,4	79,6	95,5	92,0	80,8	121,8	132,6
Treviso	109,7	93,1	100,5	115,4	122,5	96,4	73,2	75,8
Venezia	199,4	283,8	105,9	95,5	106,5	110,5	111,4	199,7
Verona	121,4	104,9	129,9	117,1	125,4	111,8	103,8	109,1
Vicenza	93,0	90,4	108,3	110,8	117,0	43,3	46,7	57,9
Veneto	**115,8**	**120,0**	**103,2**	**105,0**	**110,3**	**85,6**	**84,2**	**107,4**
Centro Nord (2)	**113,1**	**111,1**	**103,4**	**104,6**	**107,4**	**110,6**	**109,6**	**107,0**
Mezzogiorno	**77,5**	**80,7**	**94,1**	**91,8**	**87,1**	**81,8**	**84,7**	**87,1**

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne.

(1) Le infrastrutture economiche comprendono: reti stradale e ferroviaria, porti, aeroporti, impianti e reti energetico-ambientali, strutture e reti per la telefonia e la telematica, reti bancarie e di servizi vari. – (2) Per il 2001 il dato corrisponde alla media semplice delle tra ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est e Centro).

L'indice di accessibilità dei trasporti, elaborato dall'ISFORT per i singoli sistemi locali del lavoro (SLL), considera anche i tempi di collegamento con le più vicine infrastrutture, e pondera i nodi di trasporto per il volume di traffico. Nel 2006 il Veneto si collocava al quinto posto in Italia per accessibilità dei trasporti, su un livello inferiore di circa il 10 per cento rispetto ai massimi toccati dal Piemonte e dopo Lombardia, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna; l'indice era di oltre il 21 per cento superiore alla media italiana. Soltanto tre SLL rientrano tra i primi 50 del paese per accessibilità (Verona, Padova e Grezzana). Tutti i rimanenti SLL si collocano nella prima metà della graduatoria, ad eccezione di quelli della provincia di Belluno.

È inoltre importante considerare il grado di utilizzo delle infrastrutture esistenti, che per il Veneto indica una elevata congestione con inefficienze e limitazioni per la competitività del sistema produttivo. Prendendo in considerazione poco meno di cento regioni europee, nel 2001 il Veneto si collocava al 13° posto della graduatoria delle regioni con la rete stradale e autostradale più congestionata dal traffico di mezzi per il trasporto merci, mentre era solo al 79° posto della graduatoria redatta in base all'estensione della rete stradale pro capite. La situazione era leggermente migliore nel 2005 per la rete ferroviaria, con il Veneto al 22° posto della graduatoria per l'intensità del traffico passeggeri (al 14° posto della graduatoria relativa al traffico passeggeri regionale). L'estensione della rete ferroviaria procapite lo collocava invece al 67° posto su 87 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il relativo miglioramento dei trasporti terrestri nell'ultimo decennio è stato accompagnato sia dalla normativa sulle priorità nazionali, sia da un adeguamento della spesa pubblica in conto capitale. Le opere prioritarie indicate dalla Legge obiettivo (L. n. 443 del 21.12.2001) si sono concentrate sull'adeguamento della rete di trasporto del Veneto alle esigenze del sistema produttivo come nei casi del valico del Brennero, del Corridoio plurimodale Tirreno-Brennero e del Corridoio plurimodale padano.

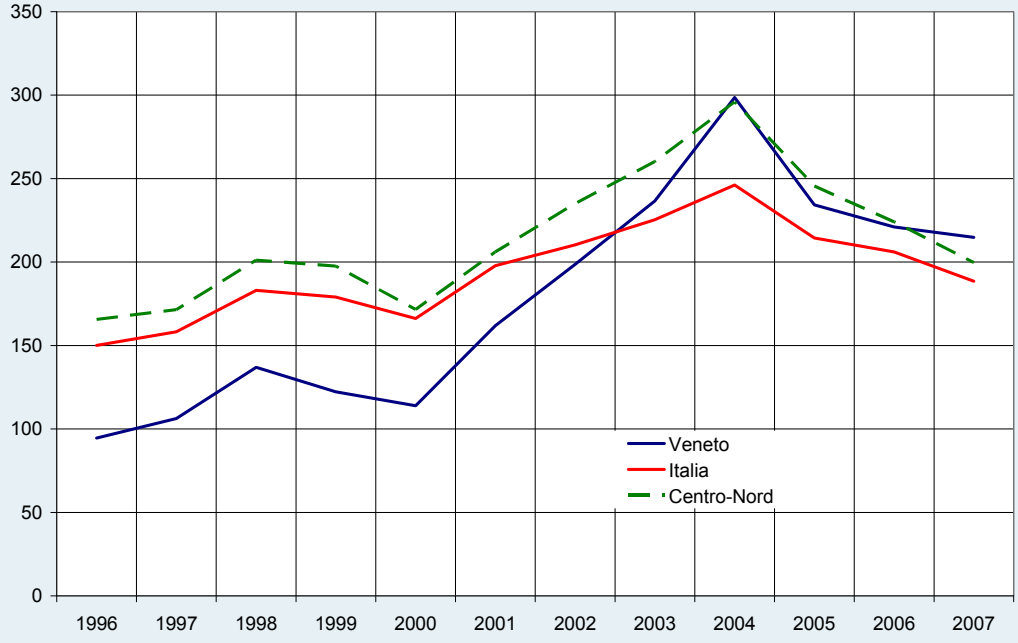
In base ai Conti pubblici territoriali elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, la spesa per infrastrutture di trasporto sostenuta dal settore pubblico allargato nel Veneto, che negli anni novanta si collocava su livelli sensibilmente inferiori a quelli medi nazionali, ha evidenziato un recupero a partire dal 2001, giungendo sui livelli medi di spesa del Centro Nord, superiori a quelli nazionali (fig. 1.4). A partire dal 2005, anche in seguito alle norme di finanza pubblica tese a ristabilire l'equilibrio di bilancio dello Stato, la fase di crescita si è interrotta.

In questi anni alcune delle opere lungo il corridoio plurimodale Tirreno-Brennero sono state iniziate e, talvolta, realizzate (è il caso del raddoppio della linea ferroviaria Verona-Bologna); per molte altre l'iter procedurale ha registrato ostacoli e ritardi, specialmente lungo il corridoio plurimodale padano, dove l'unica opera conclusa è stato il Passante autostradale di Mestre e la tratta ferroviaria AV/AC Padova-Mestre, mentre gli altri interventi sulla rete ferroviaria registrano i ritardi più rilevanti.

Figura 1.4

Spesa per infrastrutture di trasporto

(euro pro capite a prezzi costanti 1995)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali.*

Nell'allegato infrastrutture del DPEF 2010-13 sono comprese dodici opere infrastrutturali che interessano il territorio del Veneto per un costo complessivo di 20 miliardi di euro, di cui 10,2 già stanziati. Otto di queste opere (per un costo di 11,4 miliardi) sono ancora nella fase di progettazione, due (la superstrada Pedemontana Veneta e il primo lotto della terza corsia della A4 Venezia-Trieste, per un valore complessivo di 2,4 miliardi) hanno concluso la fase di gara, una, il Mose, è in corso di realizzazione, mentre il Passante di Mestre è in esercizio.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, l'occupazione in regione si è ridotta nel 2009 del 2,2 per cento (in Italia: -1,6 per cento). In termini di ore lavorate la contrazione è stata ancora più significativa (-4,6 per cento): l'uso intenso della Cassa integrazione guadagni ha, infatti, attenuato gli effetti della recente crisi sull'occupazione.

I settori maggiormente colpiti sono stati l'industria (-5,8 per cento) - in particolare, la filiera dei prodotti in metallo, della meccanica e del comparto della moda - e le costruzioni (-4,3 per cento). L'occupazione nei servizi si è mantenuta stabile. Il tasso di occupazione delle persone tra i 15 e i 64 anni è sceso nell'anno di 1,9 punti percentuali per gli uomini e di 1,7 punti percentuali per le donne, attestandosi, rispettivamente, al 75,1 e al 53,9 per cento (tav. a14). La riduzione dell'occupazione ha riguardato i lavoratori dipendenti (-1,0 per cento) e, soprattutto, i lavoratori indipendenti (-6,4 per cento). La crisi ha coinvolto maggiormente i giovani, con una caduta dell'occupazione per la classe d'età compresa tra i 15 e i 34 anni del 6,0 per cento (in Italia del 6,8 per cento), mentre gli occupati con oltre 35 anni sono rimasti quasi invariati (-0,1 per cento, in Italia sono cresciuti dello 0,8 per cento). La caduta dell'occupazione si è dimostrata più intensa per la popolazione con minor livello di scolarizzazione.

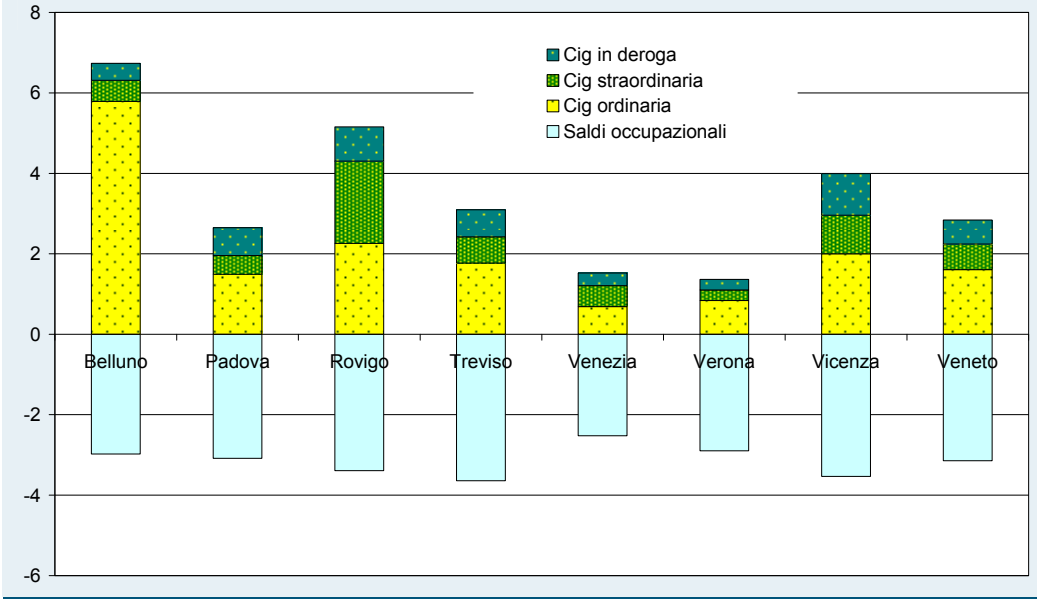
I dati amministrativi del Sistema informativo lavoro locale (Sill), tratti dalle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro ai Centri provinciali per l'impiego, mostrano un saldo negativo tra assunzioni e cessazioni relative a posizioni di lavoro dipendente di oltre 52.500 unità, pari al 3,1 per cento degli occupati dipendenti (tav. a13; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). A livello territoriale, è relativamente più grave la situazione nelle province di Treviso (3,6 per cento) e Vicenza (3,5 per cento), dove è elevata la quota di lavoratori impiegata nell'industria (fig. 2.1). Le province di Venezia e Verona sono state invece meno colpite a causa della loro specializzazione nei comparti meno direttamente coinvolti nella recessione (agroalimentare e terziario). L'occupazione dipendente straniera mostra un'incidenza del saldo negativo tra assunzioni e cessazioni quasi doppia rispetto a quella registrata dalla componente italiana, anche a causa della maggiore concentrazione di manodopera straniera nei settori più colpiti dalla crisi.

In base alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, la diminuzione dell'occupazione è stata particolarmente rilevante per i lavoratori con contratti a tempo determinato (-11,2 per cento), che comprendono anche i contratti di apprendistato e di somministrazione di lavoro.

Figura 2.1

Incidenza dei saldi occupazionali e della CIG (1)

(valori percentuali – anno 2009)

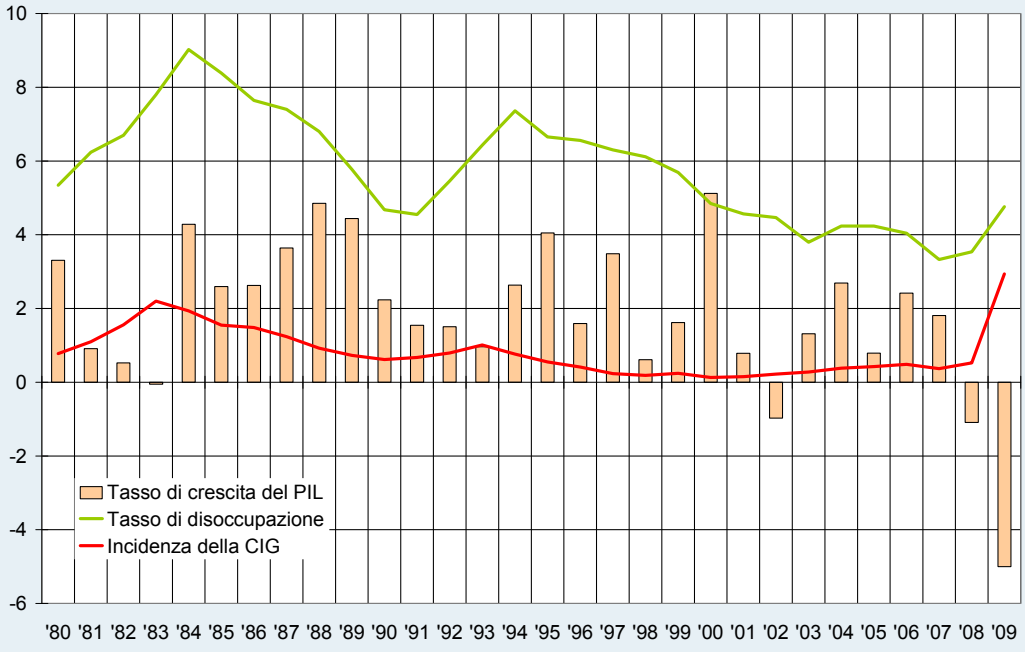


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Veneto lavoro, Inps. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) L'incidenza dei saldi occupazionali 2009 è calcolata sui lavoratori dipendenti 2008. L'incidenza della Cig ordinaria, straordinaria e in deroga è calcolata rapportando gli occupati equivalenti alle unità di lavoro dipendenti.

Figura 2.2

Prodotto interno lordo, tasso di disoccupazione e incidenza della Cig (1)

(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La Cassa integrazione guadagni non comprende l'edilizia ed è rapportata alle unità di lavoro dipendenti equivalenti. Il PIL è espresso a valori concatenati, anno di riferimento 2000.

Il tasso di attività è calato di un punto percentuale, sia per gli uomini sia per le donne, raggiungendo, nella media del 2009, rispettivamente, il 78,0 e il 57,6 per cento. Il peggioramento della congiuntura economica, oltre a determinare un aumento delle persone in cerca di occupazione (33,4 per cento), ha indotto anche una crescita delle persone inattive non più disponibili a lavorare o che, pur disponibili, non hanno cercato attivamente un'occupazione (tav. a 14).

Il tasso di disoccupazione è salito al 4,8 per cento, contro il 3,5 per cento dell'anno precedente. Rispetto agli ultimi tre decenni, durante la recente crisi il tasso di disoccupazione si è attestato su valori relativamente contenuti, nonostante la prolungata e accentuata fase recessiva. Vi ha sicuramente contribuito il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali e alla Cassa integrazione guadagni in particolare, che ha ampiamente superato, in incidenza sull'occupazione, i livelli registrati nei precedenti episodi recessivi (fig. 2.2). Una volta esauriti gli effetti degli ammortizzatori sociali, l'andamento del tasso di disoccupazione potrebbe essere destinato a crescere.

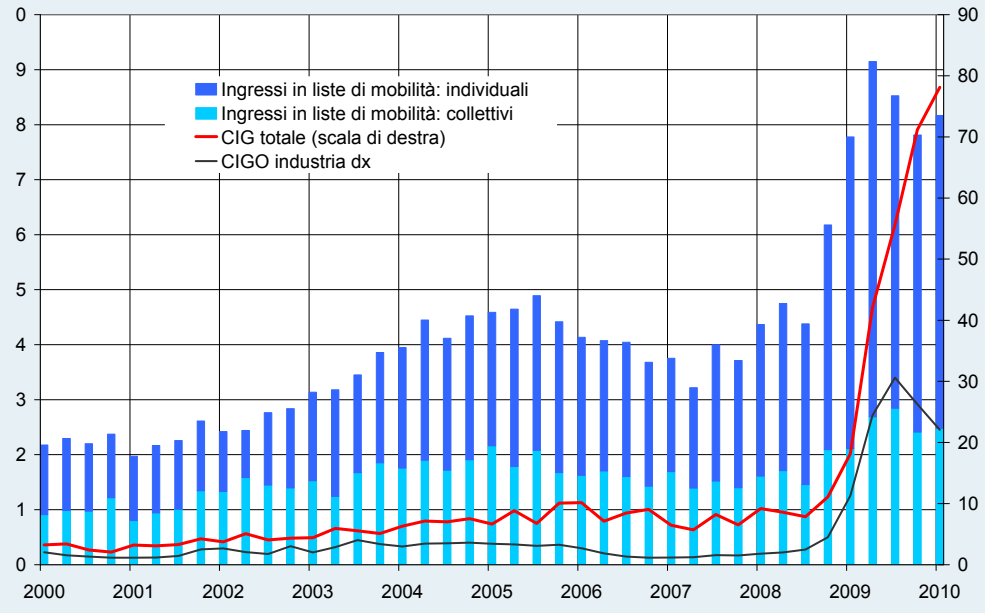
Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Nel corso del 2009 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate di quasi quattro volte rispetto al 2008; di quasi sei volte per la componente ordinaria e di quasi tre volte per quella straordinaria e in deroga. La gestione ordinaria per l'edilizia è invece raddoppiata (tav. a15 e fig. 2.3). La CIG ordinaria, dopo una fase di crescita ininterrotta dall'autunno del 2008, ha manifestato una consistente flessione a metà del 2009 sulla quale ha influito il passaggio di alcune aziende dalla CIG ordinaria alla CIG straordinaria e l'attivazione della CIGS in deroga.

Figura 2.3

Gli ammortizzatori sociali (1)

(migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Veneto lavoro e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La Cassa integrazione guadagni è espressa in occupati equivalenti. Dati trimestrali destagionalizzati.

In termini di unità di lavoro equivalenti la CIG ha coinvolto, nello stesso periodo, il 2,8 degli occupati dipendenti; nell'industria in senso stretto, dove si è concentrata nei comparti della meccanica e della moda, ha coinvolto il 7,1 per cento dei lavoratori dipendenti. Il ricorso alla CIG ha assunto particolare intensità nella provincia di Belluno, dove in termini di unità di lavoro equivalenti ha coinvolto il 6,7 per cento degli occupati dipendenti, e nella provincia di Rovigo (5,2 per cento) dove, in prospettiva, potrebbe influire sull'occupazione, considerata la quota rilevante di interventi straordinari. Nel primo trimestre del 2010 le ore di Cassa integrazione autorizzate sono ulteriormente aumentate, raggiungendo, in media, poco meno di 80 mila unità in termini di occupati equivalenti.

Nel 2009 l'incremento delle iscrizioni nelle liste di mobilità (69,1 per cento) è stato più accentuato per i licenziamenti individuali (81,3 per cento), previsti per le imprese fino a 15 addetti (ex L. 19.07.1993 n. 236), che per quelli collettivi (46,3 per cento). Nei primi tre mesi del 2010 il ricorso allo strumento della mobilità ha registrato, rispetto al corrispondente periodo del 2009, un ulteriore aumento, in particolare per i licenziamenti collettivi (17,4 per cento; fig. 2.3). Le domande presentate all'Inps per ottenere il sussidio ordinario di disoccupazione sono aumentate di quasi l'80 per cento rispetto al 2008.

Il numero di aziende che hanno avviato l'iter per l'apertura di una procedura di crisi aziendale, che prevede il ricorso alla CIG straordinaria o alla mobilità collettiva, è aumentato a 1.189 (da 335 del 2008).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

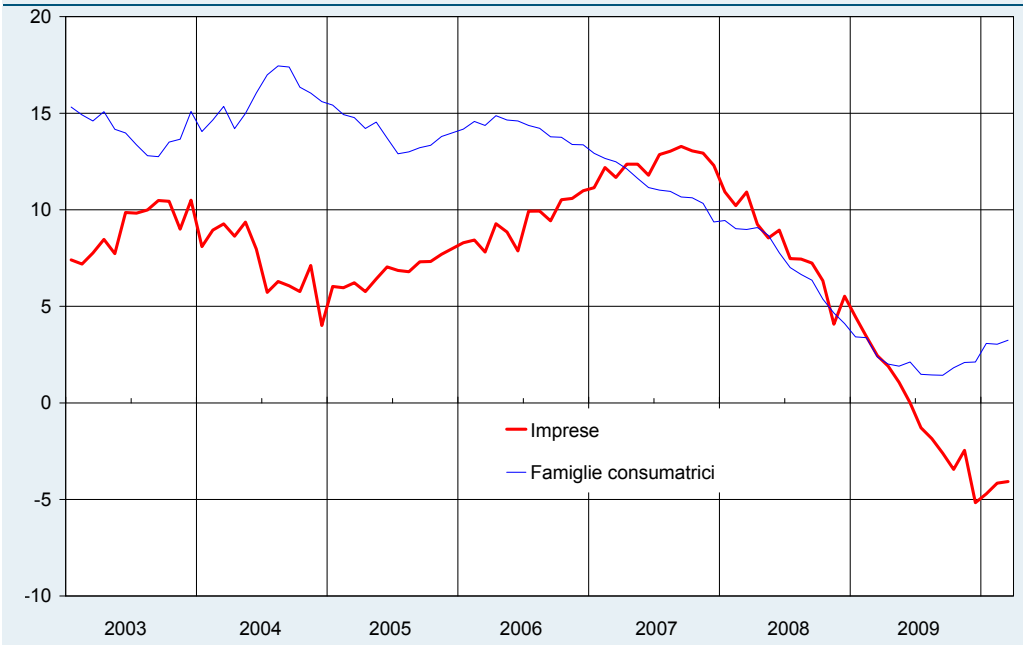
Il finanziamento dell'economia

Il netto peggioramento della situazione dell'economia e l'irrigidimento delle condizioni di offerta di credito hanno determinato una flessione dei finanziamenti bancari erogati agli operatori della regione. Alla fine del 2009 i prestiti bancari, corretti per includere l'effetto delle cartolarizzazioni, sono diminuiti del 2,9 per cento: la netta contrazione dei prestiti alle imprese è stata solo attenuata dall'incremento dei prestiti erogati alle famiglie consumatrici (fig. 3.1).

Figura 3.1

Andamento dei prestiti bancari (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Lo scorso mese di marzo i prestiti bancari complessivi al lordo delle cartolarizzazioni hanno registrato un lieve recupero rispetto alla flessione di fine anno (attestandosi al -1,8 per cento).

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				medio-grandi	piccole (2)	famiglie produttrici (3)		
mar. 2008	::	15,0	10,9	12,8	4,5	4,1	9,0	::
giu. 2008	::	-2,3	8,9	10,1	4,7	4,7	7,8	::
set. 2008	::	-21,4	7,2	8,1	4,2	4,2	6,4	::
dic. 2008	3,0	-11,0	5,5	6,3	2,6	3,0	4,1	4,3
mar. 2009	1,5	-12,7	2,4	2,8	1,0	2,8	2,4	1,7
giu. 2009	-0,6	-23,5	0,0	0,2	-0,8	0,7	2,1	-0,6
set. 2009	1,3	-3,5	-2,6	-2,7	-2,0	0,1	1,4	-1,4
dic. 2009	0,8	-2,4	-5,2	-5,7	-3,1	-0,4	2,1	-2,9
mar. 2010	-0,6	0,1	-4,1	-4,6	-2,2	0,6	3,2	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Le imprese. – La riduzione del giro d'affari e il ridimensionamento dei piani d'investimento delle imprese hanno contribuito a determinare una contrazione dei finanziamenti bancari al settore produttivo che lo scorso mese di dicembre sono diminuiti del 5,2 per cento su dodici mesi (tav. 3.1). L'irrigidimento delle condizioni di offerta di credito registrato nella parte finale del 2008 e nella prima metà del 2009 si è attenuato nella seconda parte dell'anno e dovrebbe arrestarsi nel primo semestre del 2010 (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito*).

La flessione delle vendite ha determinato una diminuzione dei prestiti a breve termine, in particolare dei conti correnti e delle forme autoliquidanti connesse con la gestione del capitale circolante (sconto di effetti e anticipi su fatture). I mutui, che dall'inizio del decennio crescevano a tassi elevati, hanno rallentato al 3,0 per cento lo scorso dicembre, mentre i prestiti impliciti concessi da banche e società finanziarie per operazioni di leasing sono calati dell'11,4 per cento.

Dalla fine del 2009, con il miglioramento della situazione congiunturale, la diminuzione dei finanziamenti alle imprese si è attenuata. A marzo la variazione su dodici mesi, corretta per le cartolarizzazioni, è stata del -4,1 per cento (fig. 3.1 e tav. 3.1).

La riduzione dei finanziamenti bancari è stata più forte per le imprese di maggiore dimensione (società con più di 20 addetti), rispetto a quella registrata dalle imprese più piccole (tavv. 3.1 e a16), ed è stata particolarmente intensa nel settore manifatturiero (-10,6 per cento), specialmente nei comparti della metallurgia e dei macchi-

nari (-12,4 per cento) e nel tessile-abbigliamento (-17,0 per cento). I prestiti al settore delle costruzioni sono calati del 5,7 per cento; nel settore terziario la diminuzione è stata più contenuta (-2,9 per cento), sebbene i finanziamenti al commercio siano calati del 5,4 per cento (tav. a17).

A livello territoriale, quasi due terzi della variazione dei finanziamenti registrata in dodici mesi ha interessato le imprese delle province più industrializzate di Vicenza (dove i prestiti alle imprese sono calati del 7,6 per cento a dicembre su dodici mesi), Treviso (-7,1 per cento) e Belluno (-11,5 per cento).

I tassi d'interesse sui prestiti a breve termine concessi alle imprese, sono calati dall'8,9 per cento del quarto trimestre del 2008 al 6,5 per cento del primo trimestre del 2010. Le condizioni di maggiore selettività dell'offerta di credito, che nello scorcio del 2008 si erano riflesse in un significativo ampliamento del differenziale tra il tasso minimo (applicato al 10 per cento delle imprese migliori) e il tasso medio, giunto a 3,6 punti percentuali nel primo trimestre del 2009, sono proseguite fino al primo trimestre del 2010, quando il differenziale è aumentato a 3,8 punti percentuali.

I dati relativi a un campione di oltre 22.000 aziende venete (di cui la Centrale dei bilanci ha rilevato il bilancio d'esercizio e che sono sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009) mostrano come il credito bancario loro accordato abbia nettamente rallentato a partire dall'ultimo trimestre del 2008, quando gli effetti della crisi hanno cominciato a manifestarsi con maggiore intensità, per poi diminuire nella seconda parte del 2009 (fig. 3.2). Sull'andamento del credito accordato potrebbe anche aver inciso la sostituzione della commissione di massimo scoperto (abolita con la legge n. 2 del 28 gennaio 2009) con una commissione sulla messa a disposizione di fondi.

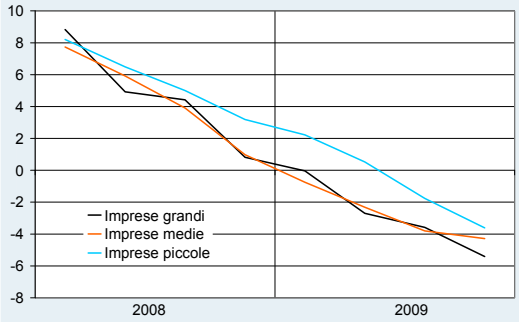
La diminuzione del credito accordato è stata più rapida per le imprese medie e grandi (fig. 3.2). Potrebbero avervi influito anche le caratteristiche dei rapporti con le banche: le imprese che all'inizio del 2007 erano affidate da una sola banca, normalmente di dimensioni inferiori, hanno infatti registrato una dinamica del credito accordato più favorevole, con un netto aumento negli ultimi mesi del 2008, nella fase più acuta della crisi finanziaria, e, successivamente, un rallentamento. Il credito accordato alle imprese inizialmente affidate da più banche è invece rimasto pressoché invariato alla fine del 2008 e ha registrato una netta riduzione l'anno successivo. Quello accordato dalle banche di riferimento delle imprese multiaffidate (quelle che avevano concesso inizialmente la maggiore quota di credito all'impresa) si è infatti sensibilmente ridotto nella fase più acuta della crisi, mentre quello accordato dalle altre banche ha mostrato un andamento più favorevole.

Nel complesso la dinamica dei prestiti accordati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali è stata inferiore, in netta flessione nella sua componente a breve termine già nel quarto trimestre del 2008; i prestiti concessi dalle altre banche hanno invece continuato a crescere anche nella prima metà del 2009, a prescindere dalle condizioni economico-finanziarie delle imprese (fig. 3.2). Sebbene nel complesso la dinamica dei prestiti concessi alle imprese classificate a rischio medio o basso sia stata più favorevole di quella registrata per le imprese ad alto rischio, anche per le prime il credito accordato dai primi cinque gruppi nazionali ha registrato una contrazione già alla fine del 2008.

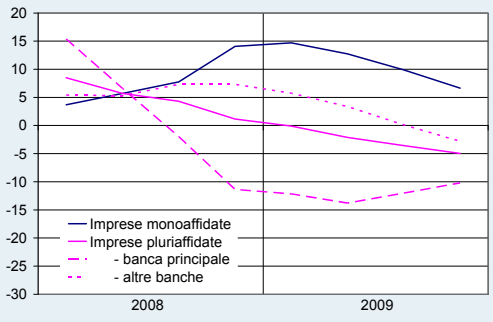
Fig. 3.2

Credito accordato dalle banche alle imprese
(variazioni percentuali sui dodici mesi)

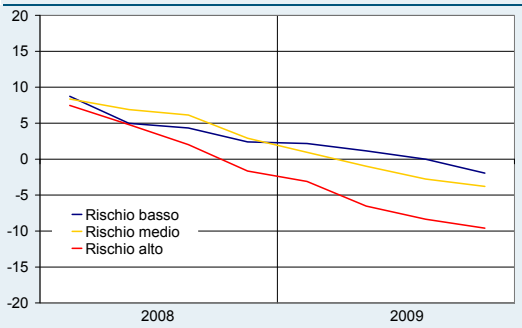
Per dimensione delle imprese (1)

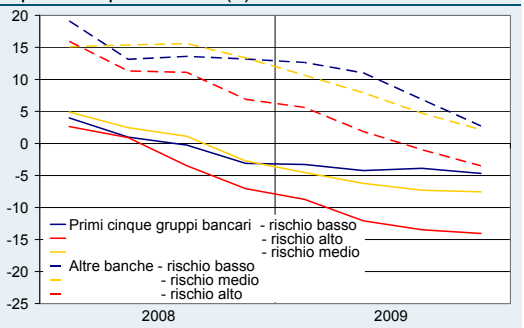


Per tipologia di rapporto con le banche (2)



Per classe di rischiosità dell'impresa e tipo di banca (3)





Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

(1) Piccole imprese: fatturato 2008 fino a 10 milioni di euro, medie imprese: fatturato superiore a 10 milioni e inferiore o uguale a 50 milioni, grandi imprese: fatturato superiore a 50 milioni. – (2) La banca principale coincide con quella che aveva la maggiore quota di credito accordato nel primo trimestre del 2007. – (3) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere gli effetti della crisi finanziaria su domanda e offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (Regional Bank Lending Survey, cfr. le Note metodologiche e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009,* in *Economie regionali* n°22, febbraio 2010). Secondo le risposte degli intermediari che operano nella regione, la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha sperimentato una flessione nel secondo semestre del 2009, seppur meno intensa di quella rilevata nella prima parte dell'anno (fig. r3a). Le tendenze stimate per il primo semestre del 2010 sono invece di segno positivo in tutti i comparti, anche in quello delle costruzioni, per il quale la riduzione della domanda era risultata particolarmente significativa durante tutto il 2009.

La riduzione della domanda di credito sembra ascrivibile soprattutto a una riduzione delle richieste volte al sostegno degli investimenti, tanto in capitale fisso quanto per fusioni e acquisizioni societarie. Le esigenze di copertura del capitale circolante, che contribuivano negativamente alla richiesta di finanziamento delle imprese nel primo semestre del 2009, nel secondo semestre hanno fornito un contributo positivo alla domanda. La richiesta di finanziamenti è stata inoltre significativamente influenzata dalla necessità delle imprese di ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

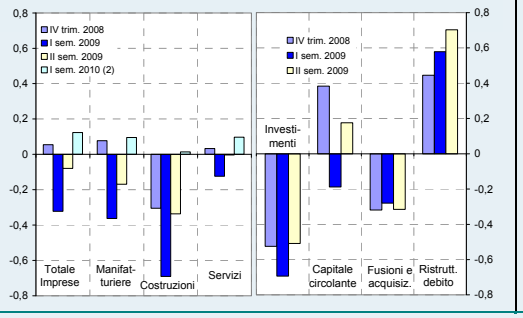
Dal lato dell'offerta, il sensibile irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 si è progressivamente attenuato nel corso del 2009 fino quasi ad arrestarsi per il complesso delle imprese nel primo semestre del 2010 (fig. r3b). Nella prima parte di quest'anno si dovrebbero allentare le condizioni di offerta nel comparto manifatturiero e dei servizi, mentre il processo di irrigidimento proseguirebbe, pur attenuandosi, nei confronti del settore edile. La maggiore cautela degli intermediari bancari nel concedere credito si è tradotta in prevalenza in un aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose, e in una più sistematica richiesta di garanzie. La riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è annullata nella seconda parte del 2009, mentre la maggiore attenzione conferita a indicatori oggettivi, quali rating o scoring, e la riduzione delle deleghe ai responsabili di filiale, si sono attenuate (fig. r3b).

Figura r3

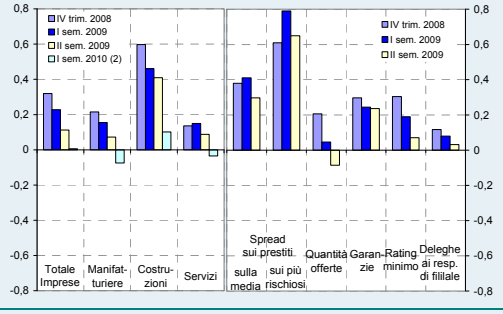
Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)

(a) Condizioni di domanda (espansione (+) / contrazione (–))



(b) Condizioni di offerta (irrigidimento (+) / allentamento (-))



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta a livello territoriale nel 2009* in *Economie Regionali* n°22, febbraio 2010. - (2) Previsioni rilevate nel mese di aprile.

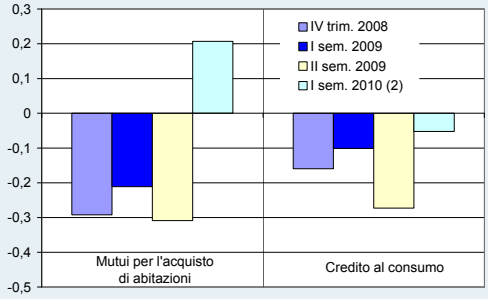
Nel corso del 2009 la domanda di credito delle famiglie si è fortemente indebolita, soprattutto nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. r4a). Secondo le attese delle banche, nel primo semestre del 2010 la domanda di mutui dovrebbe tornare a crescere, mentre rimarrebbe debolmente negativa la dinamica della domanda di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si sarebbe interrotto, nei primi mesi del 2010.

Figura r4

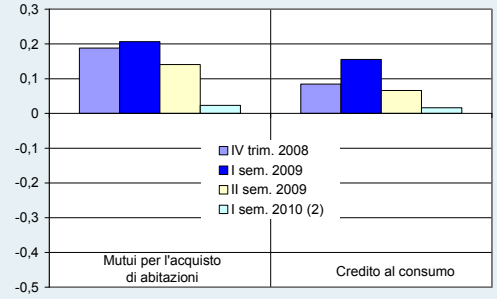
Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici

(indici di diffusione) (1)

(a) Condizioni di domanda (espansione (+) / contrazione (–))



(b) Condizioni di offerta (irrigidimento (+) / allentamento (-))



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta a livello territoriale nel 2009* in *Economie Regionali* n°22, febbraio 2010. - (2) Previsioni rilevate nel mese di aprile.

Le famiglie consumatrici. – La diminuzione del costo dei finanziamenti ha contribuito a sostenere la domanda di prestiti delle famiglie. Tenendo conto delle operazioni di cartolarizzazione, alla fine del 2009 i finanziamenti bancari alle famiglie consumatrici sono aumentati del 2,1 per cento. La lieve ripresa dei finanziamenti registrata nel quarto trimestre del 2009 è proseguita nei primi mesi del 2010: a marzo i prestiti risultavano in aumento del 3,2 per cento (fig. 3.1).

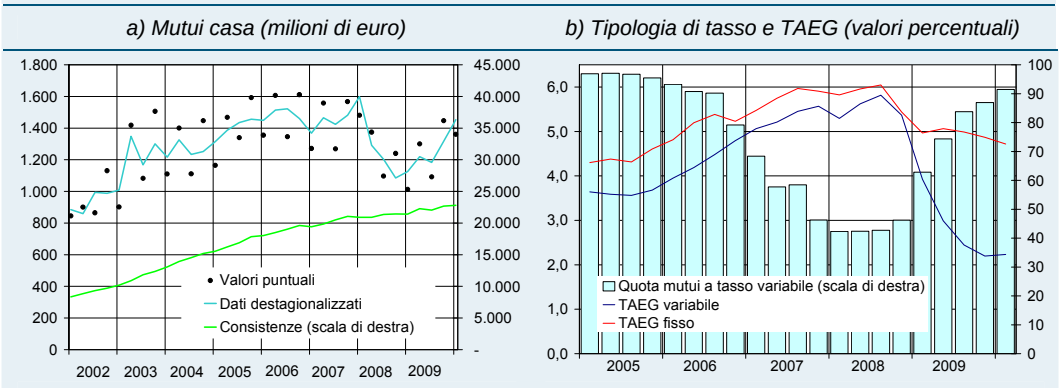
La consistenza dei mutui casa, che costituisce circa due terzi del credito alle famiglie consumatrici, è aumentata del 5,8 per cento (1,8 per cento nel 2008), raggiungendo 22,7 miliardi di euro alla fine dell'anno; le erogazioni di nuovi mutui, fortemente diminuite nel corso del 2008 sono successivamente aumentate (fig. 3.3).

La significativa diminuzione dei tassi sul mercato interbancario registrata nel 2009 ha determinato un nuovo aumento delle preferenze accordate dalle famiglie a favore dei mutui a tasso variabile, giunti al 77 per cento delle erogazioni totali dal 43 per cento del 2008, in conseguenza della diminuzione più marcata dei tassi d'interesse sui mutui a tasso variabile rispetto a quelli a tasso fisso (fig. 3.3).

Maggiore è stata la cautela nella concessione dei mutui casa. In base all'indagine sulle banche con sede in Veneto, tra il 2007 e il 2009 il rapporto tra l'importo del finanziamento e il valore dell'abitazione si è ridotto, in media, dal 71 al 69 per cento. L'incidenza media della rata sul reddito si è ridotta dal 34,5 al 31,5 per cento, anche in seguito alla diminuzione dei tassi d'interesse. La durata media dei prestiti è invece lievemente aumentata, a circa 23 anni.

Figura 3.3

Mutui per l'acquisto della casa



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi – tassi attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La necessità delle famiglie di modulare l'impegno finanziario relativo al mutuo casa in relazione all'andamento dei redditi e alle condizioni di mercato ha spinto circa la metà delle banche del campione a offrire contratti che consentono di estendere la durata o sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali e a proporre mutui con opzioni di copertura del rischio derivante da ampie variazioni dei tassi di mercato. Le erogazioni di mutui a durata variabile che permettono di sospendere i pagamenti hanno rappresentato il 17 per cento delle erogazioni complessive, quelli con opzione sui tassi d'interesse il 21 per cento.

Nel 2009 sono inoltre aumentati i finanziamenti per l'acquisto della casa rinegoziati o per i quali la banca si è sostituita ad altro intermediario (giunti a rappresentare il 16 per cento circa dei mutui in essere alla fine dell'anno). I mutui per i quali la banca è intervenuta con la surroga (sostituzione di mutui in essere, a parità d'importo, effettuata da altri intermediari ai sensi del D.L. 31.1.2007, n. 7 , cosiddetto decreto Bersani) sono giunti al 9 per cento, mentre gli altri mutui di sostituzione, non ricadenti nella fattispecie precedente, sono cresciuti al 3 per cento. Le rinegoziazioni presso la stessa banca hanno interessato il 4 per cento circa dei mutui in essere.

Alla fine del 2009 il credito al consumo erogato dalle banche è calato del 4,0 per cento, la diminuzione è stata compensata dall'incremento registrato dalle società finanziarie specializzate (28,1 per cento), che ormai rappresentano oltre la metà del credito al consumo erogato alle famiglie venete. La crescita complessiva (10,7 per cento) è stata alimentata soprattutto dall'aumento dei prestiti non finalizzati (14,1 per cento), in particolare nella forma tecnica della cessione del quinto dello stipendio. Il credito finalizzato, che costituiva un terzo dell'ammontare complessivo, è aumentato del 4,7 per cento.

La rischiosità del credito. – La qualità del credito ha subito un rapido deterioramento. L'incidenza delle nuove sofferenze rettificate sui prestiti è passata dall'1,4 al 2,6 per cento (tav. 3.2). L'aumento è stato significativo per le imprese, in particolare per quelle industriali, mentre è stato meno accentuato per le famiglie consumatrici. Le piccole banche hanno registrato un'incidenza delle nuove sofferenze rettificate sui prestiti sostanzialmente in linea con quella del sistema bancario. Lo scorso mese di marzo l'incidenza delle nuove sofferenze è rimasta invariata al 2,6 per cento.

Tavola 3.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1)
(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)

PERIODI	Famiglie		Imprese (2)				Totale economia (3)
	Produttrici	Consumatrici		Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	
mar. 2008	2,1	0,9	1,3	1,7	1,2	1,0	1,1
giu. 2008	2,1	0,8	1,4	1,9	1,1	1,1	1,1
set. 2008	2,2	0,8	1,5	2,1	1,3	1,3	1,3
dic. 2008	2,2	0,8	1,7	2,4	1,4	1,3	1,4
mar. 2009	2,5	0,9	1,8	2,2	1,7	1,6	1,4
giu. 2009	2,6	1,0	2,1	2,7	2,2	1,9	1,8
set. 2009	2,9	1,1	2,6	3,8	2,6	2,1	2,3
dic. 2009	3,2	1,3	2,9	4,0	2,6	2,3	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

L'incidenza delle partite incagliate, che rappresentano prestiti a clienti in temporanea difficoltà, è passata dal 2,3 al 3,9 per cento tra la fine del 2008 e lo scorso mese di dicembre. L'aumento è stato particolarmente significativo per le imprese, indipendentemente dalla dimensione. In base alla Centrale dei rischi, anche

l'andamento dei crediti le cui rate risultano impagate da oltre 90 giorni ha segnalato un'espansione (fig. 3.4).

LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

I dati tratti dalla Centrale dei rischi relativi ai flussi di nuove sofferenze, partite incagliate e prestiti impagati da almeno 90 giorni consentono di approfondire le valutazioni degli effetti della crisi sul sistema produttivo nelle sue connotazioni settoriali e territoriali.

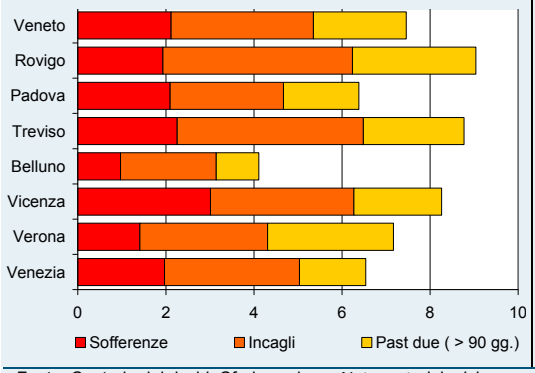
Il comparto manifatturiero, le costruzioni e i servizi immobiliari e il settore turistico-alberghiero hanno registrato, nel 2009, un peggioramento più marcato della qualità dei prestiti (tav. a19). Le imprese delle province di Rovigo, Treviso e Vicenza hanno registrato un incremento della rischiosità maggiore rispetto al resto della regione. Nella provincia di Rovigo hanno pesato le difficoltà dell'industria alimentare e della filiera meccanica, in particolare nei sistemi locali del lavoro di Rovigo e Adria e nei comuni veneti del sistema locale di Ferrara. Nella provincia di Treviso il settore della metallurgia, della fabbricazione di macchinari e apparecchiature e di mezzi di trasporto ha registrato un intenso flusso di partite anomale, specialmente nei territori dei sistemi locali di Castelfranco Veneto e, ai confini con la provincia di Vicenza, Bassano. Nella provincia di Vicenza il peggioramento della qualità del credito ha interessato in particolare alcuni settori tradizionali (minerali non metalliferi e oreficeria, tra le altre imprese manifatturiere) e l'industria dei prodotti in metallo e l'elettronica. I sistemi locali del lavoro di Asiago, Schio, Thiene, Vicenza, Arzignano e Bassano hanno registrato un incremento delle partite anomale superiore a quello medio regionale. Nella provincia di Verona i territori dei sistemi locale di San Giovanni Ilarione (pelle e cuoio) e San Bonifacio (macchine meccaniche) hanno registrato un peggioramento più marcato della qualità del credito. Anche i sistemi locali del lavoro di Este, Venezia e Pieve di Cadore (specializzato nell'occhialeria) mostrano indici più elevati. Il settore delle costruzioni ha registrato un aumento del flusso di partite anomale soprattutto nella fascia costiera (da Venezia a San Donà di Piave) e nel vicentino.

Figura r5

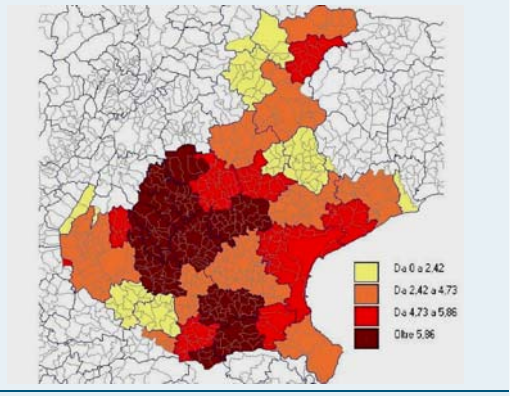
Indici territoriali di rischiosità del credito

(valori percentuali)

a) Provinciali (1)



b) Per sistema locale del lavoro (2)



Fonte: Centrale dei rischi, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In percentuale dei prestiti al netto delle sofferenze. – (2) Sofferenze e incagli in percentuale dei prestiti al netto delle sofferenze.

Confrontando la situazione economica e finanziaria di circa 32 mila aziende nell'esercizio 2007 con l'eventuale ingresso, nel 2009, in una delle classificazioni di anomalia della Centrale dei rischi, emerge come le imprese entrate in difficoltà presentassero una situazione di bilancio fragile già prima che si verificasse la crisi internazionale. Le imprese entrate in difficoltà nel 2009 avevano registrato nel periodo pre-crisi un tasso di crescita delle vendite significativamente inferiore a quello delle altre imprese oltre a una redditività opera-

tiva (rapporto tra MOL e totale dell'attivo) e un ROA (*return on asset*) più basso delle imprese classificate *in bonis*. Le imprese in difficoltà si contraddistinguevano anche per un rapporto tra valore aggiunto e fatturato più basso, indice di una produttività e di un livello di integrazione produttiva più contenuto. Alla debolezza del flusso reddituale, si accompagnava una situazione finanziaria tesa, contraddistinta da minore liquidità, elevato indebitamento e una conseguente erosione dei flussi di cassa (tav. r1).

Tavola r1

Caratteristiche ex ante delle imprese in situazione di difficoltà (1)

(valore mediano, in percentuale)

	Imprese segnalate in:			
	Sofferenza	Incaglio	Past due > 90 gg.	Imprese *in bonis*
MOL / Attivo	5,2	5,6	6,1	8,3
ROA	4,2	4,3	4,8	5,6
Crescita del fatturato	3,9	6,0	7,0	8,7
Valore aggiunto / Fatturato	19,4	22,5	21,2	24,0
Liquidità immediata (2)	60,9	60,6	65,6	80,3
Oneri finanziari / Cash Flow (3)	54,7	60,6	56,3	33,3
Leverage (4)	87,5	87,2	84,2	72,1

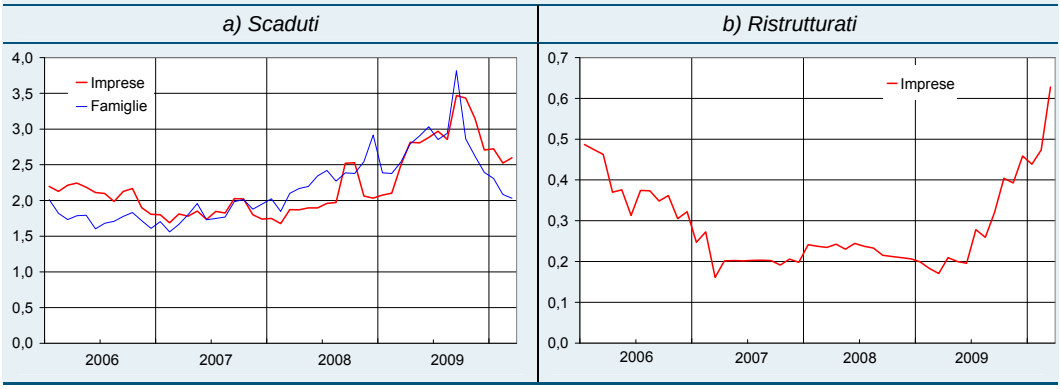
Fonte: Cerved, Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi.
(1) Gli indici di bilancio si riferiscono all'esercizio 2007, la situazione dell'impresa al 2009. - (2) (Attivo corrente - Rimanenze) / Passivo corrente. – (3) Oneri finanziari / (cash flow + oneri finanziari). - (4) Debiti finanziari / (Debiti finanziari + Patrimonio netto).

Il deterioramento della qualità del credito ha favorito un aumento degli accordi di ristrutturazione del debito delle imprese con gli intermediari finanziari: nel corso dell'anno l'incidenza dei prestiti bancari ristrutturati sul totale dei finanziamenti è più che raddoppiata (fig. 3.4). In base ai risultati dell'indagine sulle banche con sede in Veneto, le operazioni di ristrutturazione hanno determinato quasi sempre l'allungamento dei tempi di rimborso o la sospensione del pagamento di quote di capitale o interesse e, abbastanza frequentemente, la concessione di nuovo credito. Talvolta sono stati rivisti l'impianto delle garanzie o i tassi d'interesse mentre quasi mai si è proceduto allo stralcio dei debiti in essere. In alcuni casi le parti hanno concordato una ristrutturazione operativa dell'impresa e, meno frequentemente, un aumento del capitale sociale.

Figura 3.4

Prestiti ristrutturati o scaduti (1)

(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Finanziamenti ristrutturati o scaduti da almeno 90 giorni in rapporto ai finanziamenti totali. Per le definizioni cfr. nell'Appendice della Relazione annuale la sezione: *Note metodologiche*.

L'attività dei confidi

I confidi, soggetti di natura cooperativa promossi dalle associazioni produttive con la finalità di rafforzare la dotazione di garanzie e rendere più agevole l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese, negli ultimi anni hanno consolidato il proprio ruolo nell'ambito dei rapporti tra banche e imprese, svolgendo spesso una funzione di "intermediario dell'informazione", finalizzata ad attenuare le asimmetrie nel processo di erogazione del credito.

Alla fine del 2009 i consorzi fidi costituiti sotto forma di società finanziarie iscritte all'elenco di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario operavano con circa 28 mila imprese venete, di cui circa 20 mila piccole (con meno di 20 addetti). Le garanzie concesse facevano capo per il 95 per cento ai 39 confidi con sede in regione.

I confidi hanno rilasciato un ammontare complessivo di garanzie a favore delle piccole imprese pari a poco più di un miliardo, alle quali corrispondevano prestiti bancari complessivi pari a oltre due miliardi di euro (tav. 3.3), il 12,1 per cento dei prestiti alle piccole imprese venete. Tra le piccole imprese, il ricorso ai confidi era particolarmente frequente tra quelle industriali.

L'elevata quota dei prestiti alle piccole imprese detenuta dalle banche piccole e minori si è riflessa in un ampio peso delle stesse sui finanziamenti alle piccole imprese garantiti dai confidi. Il ruolo dei consorzi di garanzia ha assunto, però, maggiore rilevanza per le banche grandi e per le piccole banche appartenenti a grandi gruppi, che complessivamente erogavano il 38,5 per cento dei prestiti alle piccole imprese garantite dai confidi a fronte di una quota del 32,5 per cento sui prestiti complessivi alle piccole imprese.

La presenza di garanzie mutualistiche sembra favorire una più bassa concentrazione dei debiti delle imprese, attraverso il pluriaffidamento e un minor peso della banca principale. I consorzi, sottoscrivendo convenzioni con più banche, potrebbero rendere più agevole l'accesso al credito anche presso intermediari diversi dalla banca di riferimento.

Il ruolo dei confidi durante la crisi. – La crescita delle garanzie concesse dai confidi veneti ha accelerato nell'ultimo biennio, anche grazie agli interventi pubblici volti al rafforzamento patrimoniale dei consorzi di garanzia.

I dati relativi a un campione di imprese venete censite in Centrale rischi nel biennio 2008-09 mostrano come il tasso di crescita del credito alle piccole imprese garantite da confidi sia stato pressoché stazionario (-0,4 per cento medio annuo) a fronte di una flessione del 2,3 per cento per le altre imprese. Un differenziale simile si registra, in media, anche in Italia, dove il credito alle piccole imprese con garanzia presenta tassi di variazione positivi. Alla fine del 2009 le imprese assistite da confidi registravano, inoltre, un tasso medio sui prestiti a revoca di circa 0,8 punti percentuali inferiore rispetto alle altre imprese. Il differenziale, che non tiene conto di possibili commissioni aggiuntive relative alla garanzia mutualistica, appare più marcato in Veneto che nelle altre aree del paese. Esso si è inoltre ampliato rispetto al periodo precedente la crisi: alla fine del 2007 il differenziale era pari a 0,5 punti percentuali.

Tavola 3.3

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)

(dicembre 2009; importi in milioni e incidenze percentuali sul totale dei prestiti)

	Veneto			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE
Importo dei prestiti a imprese minori *(1)*	**2.084**	**15.166**	**17.250**	**18.847**	**123.236**	**142.083**
	12,1%	*87,9%*	*100%*	*13,3%*	*86,7%*	*100%*
Per settore di attività economica						
- agricoltura	6,0	17,6	16,2	8,3	16,3	15,2
- industria	35,2	17,8	19,9	30,1	16,6	18,4
- costruzioni	15,3	14,2	14,4	14,5	14,2	14,2
- commercio	18,4	18,4	18,4	23,6	22,0	22,2
- altri servizi	25,0	32,0	31,2	23,5	31,0	30,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Per classe dimensionale d'impresa						
- meno di 5 addetti	67,7	56,0	57,4	62,2	51,4	52,9
- tra 5 e 20 addetti	32,3	44,0	42,6	37,8	48,6	47,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Per classe dimensionale di banca						
- banche maggiori e grandi	30,9	27,0	27,5	36,2	28,5	29,5
- banche medie	19,7	23,1	22,7	20,7	21,9	21,8
- banche piccole e minori	49,5	49,9	49,9	43,1	49,6	48,7
- *banche di credito cooperativo*	*26,0*	*30,6*	*30,1*	*18,0*	*21,5*	*21,0*
- *banche in grandi gruppi (2)*	*7,6*	*4,7*	*5,0*	*8,2*	*7,7*	*7,8*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati relativi a imprese con 20 o meno dipendenti censite in Centrale dei rischi. - (2) Banche piccole in gruppi la cui capogruppo è maggiore o grande.

La qualità dei crediti erogati a imprese garantite da confidi ha mostrato un deterioramento più marcato rispetto al complesso delle imprese con meno di 20 addetti. In rapporto ai crediti che non presentavano alla fine del 2007 profili di problematicità (sofferenze, incagli, impagati da almeno 90 giorni) i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono stati pari al 2,1 per cento per quelli garantiti da confidi, l'1,2 per cento per quelli non garantiti, in linea con quanto rilevato in Italia. Al più elevato tasso di ingresso in sofferenza rilevato per le imprese garantite dai consorzi fidi potrebbero avere contribuito le agevoli modalità di accesso al fondo di garanzia mutualistica, attivabile in tempi ristretti da parte delle banche.

Il risparmio finanziario

L'incertezza sulle prospettive dell'economia e l'abbondante liquidità disponibile sui mercati hanno influito sulle scelte, ancora improntate alla prudenza, di allocazione del risparmio delle famiglie e delle imprese.

Nel 2009 la raccolta bancaria ha continuato ad aumentare a ritmi di crescita sostenuti (8,1 per cento alla fine dell'anno). L'incremento è attribuibile soprattutto alle famiglie consumatrici (8,4 per cento), che detenevano oltre il 70 per cento dell'aggregato costituito da depositi e obbligazioni bancarie a fine anno. Le famiglie hanno accresciuto del 15,4 per cento i depositi in conto corrente, nonostante il significativo calo dei rendimenti (tav. a21), e del 15,6 per cento le obbligazioni bancarie. In base all'indagine sulle banche del Veneto la clientela *retail* ha sottoscritto quasi esclusivamente emissioni a tasso fisso con una durata media di circa tre anni, in lieve contrazione nel corso dell'anno; il differenziale medio tra il rendimento delle obbligazioni bancarie a tasso fisso e quello dei titoli governativi con caratteristiche analoghe è cresciuto nel secondo semestre del 2009, attestandosi a 0,5 punti percentuali, per ridursi nel primo trimestre del 2010 (0,3 punti percentuali).

Il valore dei titoli in custodia e amministrazione presso il sistema bancario detenuti dalle famiglie e dalle imprese ha registrato una lieve flessione (-1,0 per cento). Da una parte sono risultati in forte calo i titoli di Stato (-32,7 per cento), anche per la riduzione dei rendimenti su livelli storicamente minimi, dall'altra è cresciuto l'ammontare dei titoli azionari (16,9 per cento) e dei fondi comuni di investimento (14,3 per cento), che hanno beneficiato dell'incremento dei corsi azionari avvenuto nell'anno. Sono risultate in crescita le obbligazioni (5,8 per cento), specialmente quelle detenute dalle imprese (15,4 per cento). Le gestioni patrimoniali hanno confermato la tendenza negativa degli ultimi anni (-34,8 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2009 la rete distributiva tradizionale delle banche, per la prima volta da almeno venti anni, ha registrato un calo degli sportelli (da 3.666 a 3.645), conseguenza, tra l'altro, della rimodulazione dell'assetto territoriale delle banche derivante dalle operazioni di acquisizione societaria avvenute in anni recenti. La razionalizzazione della rete di vendita ha riguardato le banche di maggiore dimensione (maggiori, grandi e medie; cfr., nell'Appendice alla Relazione annuale, la voce del Glossario: *Banche*). La diminuzione degli sportelli delle banche più grandi (-4,0 per cento) è stata quasi interamente compensata dall'aumento delle dipendenze di quelle di minore dimensione (4,6 per cento). All'incremento della presenza territoriale delle banche di minore dimensione si è associato un aumento della relativa quota di mercato dei prestiti giunta al 35,7 per cento (dal 34,4 per cento alla fine del 2008).

Con gli sportelli si sono lievemente ridotti il numero di ATM (*Automated Teller Machine*), la rete di vendita costituita da negozi finanziari (da 180 a 168) e il numero di promotori finanziari: lo scorso mese di aprile erano iscritti alla sezione regionale dell'Albo tenuto dalla Consob 5.510 promotori, 145 in meno rispetto all'anno precedente.

La rete di accesso al sistema dei pagamenti si è invece ulteriormente diffusa con l'aumento del numero di dispositivi POS (*Point of Sales*) che consente l'utilizzo delle carte di debito e credito per i pagamenti al dettaglio (219 unità ogni 10.000 abitanti). È proseguita anche la diffusione dei canali telematici: il numero di clienti dei servizi di *home banking* ha raggiunto quasi 1,5 milioni (in aumento del 13,5 per cento), quello relativo ai servizi di *phone banking* ha superato un milione di unità (in aumento del 3,7 per cento). Il numero di imprese clienti dei servizi di *corporate banking* è invece calato sensibilmente (-11,8 per cento).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali del Veneto è stata pari, nella media degli anni 2006-08, a 3.197 euro pro capite, analoga a quella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Nel triennio la spesa è cresciuta del 3,3 per cento in media all'anno, una dinamica in linea con il resto del Paese; vi ha contribuito la spesa primaria corrente, cresciuta del 3,9 per cento, che rappresenta oltre l'80 per cento della spesa totale. L'aumento della spesa corrente è stato più sostenuto per la Regione e gli enti sanitari (4,5 per cento), cui sono riferibili i due terzi della spesa corrente complessiva, e per l'aggregato "altri Enti locali" che ricomprende, tra gli altri, le Camere di commercio e le Università (5,6 per cento). I Comuni e le Province hanno mantenuto ritmi di crescita più moderati, pari all'1,7 e all'1,4 per cento, rispettivamente (tav. a23).

Nel triennio, la spesa corrente pro capite delle Amministrazioni locali del Veneto è risultato in linea con quella media delle RSO. Mentre il livello di spesa pro capite della Regione e delle ASL è stato lievemente superiore a quello medio delle RSO, per tutte le altre tipologie di Enti il differenziale era negativo. In particolare, Province e Comuni della regione mostravano livelli di spesa inferiori a quelli dei corrispondenti Enti delle RSO, rispettivamente, del 19 e dell'11 per cento circa.

Un'analisi econometrica (cfr. la sezione: Note metodologiche*) condotta sui Certificati di conto consuntivo dei Comuni appartenenti alle RSO mostra che il livello pro capite di spesa effettivamente sostenuto nel 2007 dai Comuni veneti, riguardante le funzioni "fondamentali" così come definite dalla legge delega sul federalismo fiscale (L. 5.5.2009, n. 42), sarebbe inferiore del 14 per cento alla spesa pro capite* standard*, ossia al fabbisogno finanziario dipendente dalle sole caratteristiche della popolazione e del territorio comunale. Oltre l'80 per cento dei Comuni della regione si caratterizza per una spesa effettivamente sostenuta inferiore al fabbisogno finanziario (nella media delle RSO la percentuale scende al 60 per cento).*

La spesa in conto capitale, valutata al netto delle partite finanziarie, è aumentata dello 0,9 per cento in media all'anno, inferiore di oltre due punti percentuali rispetto alla crescita media delle RSO. Alla dinamica contenuta di Regione ed enti sanitari (1,8 per cento) e delle Province (2,1 per cento), si è associata una stagnazione della spesa

sostenuta dai Comuni (0,5 per cento) e un ripiegamento di quella riferibile agli altri Enti locali (-0,6 per cento) (tav. a23).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2007-09 la spesa sanitaria in Veneto è cresciuta in media all'anno del 3,6 per cento (in Italia del 2,7 per cento). I costi relativi alla gestione diretta, che nella media del periodo hanno rappresentato il 64 per cento circa dei costi complessivi (con una incidenza di poco superiore a quella media nazionale), sono cresciuti del 4,3 per cento in media all'anno. L'aumento dei costi legati alle prestazioni erogate da enti convenzionati e accreditati è stato del 2,4 per cento.

Nel 2009, la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti della regione, calcolata correggendo i dati di spesa pro capite complessivi per il fenomeno della mobilità interregionale, era pari a 1.805 euro, inferiore di circa due punti percentuali alla spesa media nazionale (tav. a24).

La posizione relativa del Veneto rispetto alla media nazionale non muta anche qualora si tenesse conto di alcune caratteristiche del fabbisogno sanitario potenziale espresso dal territorio. Il divario negativo rispetto alla spesa pro capite nazionale si mantiene, infatti, pressoché inalterato anche standardizzando la popolazione regionale in base alle classi di età e considerando l'incidenza dei malati cronici che coinvolge in Veneto poco più del 13 per cento della popolazione complessiva, valore in linea con la media nazionale (il confronto è a parità di classi di età).

Equilibri finanziari nella Sanità e interventi della Regione. – Tra il 2001 (anno di entrata in vigore del sistema di finanziamento della spesa sanitaria corrente previsto dal D.Lgs. 18.2.2000, n. 56) e il 2008, i conti economici delle ASL e delle Aziende ospedaliere del Veneto hanno evidenziato risultati d'esercizio negativi. Sulla base degli accertamenti desunti dalle deliberazioni della Giunta regionale, nella media del periodo, il risultato negativo è ammontato a circa 570 milioni l'anno (620 nel 2008). Al netto delle rettifiche apportate dalla Regione relative a maggiori ricavi derivanti da specifiche contribuzioni statali e regionali e a minori costi conseguenti alla sterilizzazione degli ammortamenti relativi a investimenti effettuati con specifici interventi regionali e degli oneri derivanti dal costo per ferie maturate e non liquidate o fruite, le perdite di esercizio si sono attestate in media a circa 230 milioni l'anno (151 nel 2008).

A partire dal 2001 (con effetti che si sono dispiegati dal 2002) la Regione ha attuato manovre di natura tributaria tese, prevalentemente, alla copertura del disavanzo sanitario dell'anno precedente. Le manovre hanno previsto l'aumento delle aliquote dei principali tributi regionali, accompagnate da trattamenti agevolati in favore di determinate categorie di soggetti passivi. Nel periodo 2002-09 le manovre tributarie hanno comportato maggiori introiti pari, in media, a 207 milioni (223 milioni per la manovra del 2009), finalizzati per i tre quarti alla copertura dei disavanzi sanitari pregressi (142 milioni nel 2009). L'insieme degli interventi fiscali e di bilancio della Regione e le risorse integrative statali hanno permesso alla Regione Veneto di garantire

l'equilibrio finanziario del servizio sanitario regionale per tutto il periodo considerato.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è cresciuta dell'1,4 per cento in media all'anno, attestandosi all'1,6 per cento del PIL regionale (tav. a25). Lo scarso sviluppo degli investimenti ha risentito delle difficoltà di bilancio incontrate dai Comuni, la cui spesa, dopo essere calata tra il 2004 e il 2007 del 4,0 per cento all'anno, nel 2008 è tornata a crescere del 2,5 per cento (cfr. l'*Economia del Veneto nell'anno 2008* in *Economie regionali* n. 25, 2009). Il ruolo dei Comuni si è progressivamente ridotto dalla seconda metà degli anni novanta: la loro quota di spesa sul totale degli investimenti delle Amministrazioni locali pari, in media, al 68 per cento tra il 1996 e il 1999, è scesa al 64 per cento nel periodo 2000-05 ed è ulteriormente diminuita al 57 per cento nel triennio 2006-08 (circa sei punti percentuali in meno rispetto alla media delle RSO).

Secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria Generale dello Stato, nel 2009 la spesa per investimenti pubblici erogata dagli enti territoriali e sanitari della regione è tornata a diminuire (-6,2 per cento), in controtendenza rispetto alla media delle RSO, dove gli investimenti sono rimasti sui livelli dell'anno precedente (0,6 per cento). Al nuovo calo della spesa sostenuta dai Comuni (-4,9 per cento, a fronte dello 0,4 per cento delle RSO), si è associata una forte contrazione della spesa erogata dagli enti sanitari, alla quale si sono parzialmente contrapposti gli incrementi della Regione e delle Province (6,2 e 1,3 per cento, rispettivamente).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Per l'ente Regione, le entrate tributarie sono ammontate a 1.776 euro pro capite nel triennio 2006-08, valore superiore di circa cinque punti percentuali alla media delle RSO, con una crescita del 5,1 per cento in media all'anno (6,7 per cento nelle RSO, tav. a26). I tributi propri, pari al 54 per cento circa delle entrate tributarie complessive, hanno mostrato una modesta dinamica di crescita (2,2 per cento in media all'anno).

Nel triennio 2005-07 (l'ultimo disponibile), le entrate tributarie delle Province sono state in media pari a 87 euro pro capite (in linea con la media delle RSO) e sono aumentate dello 0,7 per cento all'anno (2,1 per cento nelle RSO). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44 e il 25 per cento delle entrate tributarie complessive; alla stagnazione della prima si è associata una contrazione dell'imposta di trascrizione che è stata, in media all'anno, dell'1,1 per cento (nelle Province delle RSO l'imposta sull'assicurazione e quella di trascrizione sono invece cresciute, rispettivamente, del 2,1 e 1,9 per cento).

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base. Attualmente, in regione, sono tre le Province che applicano l'incremento massimo (Rovigo, Treviso e Verona). Nelle restanti Province, l'incremento si attesta al 20 per cento.

Nel medesimo periodo, le entrate tributarie dei Comuni, al netto della compartecipazione all'Irpef, sono ammontate a circa 370 euro pro capite, valore analogo a quello dei comuni appartenenti alle RSO, e sono cresciute in media all'anno del 3,7 per cento all'anno, grazie al positivo andamento dell'ICI e dell'addizionale comunale all'Irpef (cfr. *L'economia del Veneto nell'anno 2008* in *Economie regionali* n. 25, 2009).

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari a 6,60 per mille nella media dei Comuni della regione (valore pressoché identico alla media delle RSO). A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate, che fornivano circa un quarto del gettito complessivo dell'imposta. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote

dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. Fra il 2006 e il 2008 l'aliquota media è salita dallo 0,30 allo 0,44. Come per gli altri tributi locali, la facoltà di aumentare le aliquote dei tributi di competenza dei Comuni è sospesa dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. Nel 2009, l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è rimasta di conseguenza sul livello dell'anno precedente, in linea con la media delle RSO; il 9 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (il 17 per cento nell'insieme delle RSO).

Un'analisi condotta sui Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno relativi al 2007, mostra come i Comuni del Veneto godano di una *capacità fiscale* superiore del 10 per cento circa a quella media nazionale. La maggiore dotazione di basi imponibili, associata a livelli di spesa pro capite contenuti nel confronto nazionale, ha inoltre consentito agli amministratori locali di soddisfare la domanda di servizi proveniente dalla collettività senza ricorrere in misura più intensa rispetto al resto del Paese alla leva fiscale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il debito

Alla fine del 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali venete era pari al 4,4 per cento del PIL (in Italia, il 6,8 per cento). Dopo la modesta crescita del 2008 (1,7 per cento), nel 2009 il debito delle Amministrazioni locali è rimasto sostanzialmente invariato in termini nominali (in Italia è aumentato del 3,6 per cento, tav. a27); all'espansione dei prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti (2,3 per cento) si sono contrapposti il calo dei titoli obbligazionari emessi in Italia e all'estero (-4,0 e -2,0 per cento, rispettivamente).

Alla fine dell'anno il debito ammontava a quasi 6,5 miliardi, pari al 5,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La composizione del debito regionale si differenzia da quella media nazionale per la maggiore incidenza sul totale dei titoli emessi all'estero e in Italia, superiore di oltre dieci punti percentuali alla media nazionale, cui si associa un minore ricorso ai finanziamenti di banche italiane e della Cassa depositi e prestiti, il ruolo marginale delle altre passività, costituite principalmente da operazioni di cartolarizzazione, e la pressoché totale assenza di prestiti da parte di banche estere.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tavola a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007
" a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
" a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
" a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
" a5 Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
" a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
" a7 Struttura della grande distribuzione
" a8 Movimento turistico
" a9 Movimento turistico per comprensorio
" a10 Commercio estero (cif-fob) per settore
" a11 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
" a12 Indici di bilancio delle imprese
" a13 Saldi occupazionali per settore, genere e nazionalità - lavoratori dipendenti
" a14 Occupati e forze di lavoro
" a15 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavola a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
" a17 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
" a18 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
" a19 Prestiti divenuti problematici nel 2009 per branca di attività economica
" a20 Tassi di interesse bancari
" a21 Il risparmio finanziario
" a22 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavola a23 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
" a24 Costi del servizio sanitario
" a25 Spesa pubblica per investimenti fissi
" a26 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
" a27 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota %(2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.518	2,3	-0,1	-4,7	0,8	3,3
Industria	39.175	35,5	0,8	4,0	2,0	-1,8
Industria in senso stretto	*32.352*	*29,3*	*-1,0*	*3,2*	*3,1*	….
Costruzioni	*6.761*	*6,1*	*9,5*	*7,4*	*-2,3*	….
Servizi	68.502	62,1	1,1	1,6	1,8	-0,1
Commercio, riparazioni, alberghi, trasporti e comunicazioni	*26.227*	*23,8*	*1,8*	*0,7*	*0,5*	….
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	*26.537*	*24,1*	*1,3*	*2,8*	*2,7*	….
Altre attività di servizi	*15.719*	*14,3*	*-0,3*	*1,1*	*2,2*	….
Totale valore aggiunto	**110.271**	**100,0**	**1,0**	**2,3**	**1,8**	**-0,7**
PIL	**122.004**	**-**	**0,8**	**2,4**	**1,9**	**-0,8**
PIL pro capite (4) (5)	**25.402**	**116,9**	**-0,2**	**1,6**	**0,9**	**-2,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. − (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.189,5	7,2	0,4	-2,4	14,1	1,1
Prodotti tessili e abbigliamento	2.787,0	9,2	-8,2	-1,8	-3,4	1,6
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	1.084,9	3,6	2,5	-11,3	2,2	-12,1
Carta, stampa ed editoria	1.410,0	4,6	8,5	-5,3	4,3	1,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.630,3	5,4	-1,6	-3,8	-7,2	13,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.734,3	5,7	1,9	-2,4	3,8	1,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	5.936,6	19,5	4,3	1,8	3,4	11,1
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	9.084,3	29,9	8,0	1,3	8,1	4,2
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	4.610,9	15,2	-1,0	1,2	2,1	5,2
Totale	**30.402,8**	**100,0**	**2,4**	**-0,8**	**4,0**	**4,5**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	13.619	19,9	7,8	0,5	2,0	-0,8
Alberghi e ristoranti	4.792	7,0	4,9	-1,1	0,4	4,3
Trasporti, magaz. e comunicazioni	7.807	11,4	0,5	6,2	-1,3	0,4
Intermediazione monet. e finanziaria	5.452	8,0	3,4	6,6	5,5	11,1
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	21.126	30,8	1,0	0,1	2,2	0,9
Pubblica amministrazione (3)	3.835	5,6	3,2	1,1	0,9	2,1
Istruzione	3.614	5,3	-0,7	-1,7	1,4	0,0
Sanità e altri servizi sociali	5.134	7,5	0,7	2,0	-1,0	2,1
Altri servizi pubblici, sociali e person.	2.498	3,6	9,0	-6,3	4,7	4,0
Servizi domest. presso fami. e convi.	612	0,9	2,2	6,7	5,1	9,3
Totale	**68.502**	**100,0**	**3,0**	**1,1**	**1,6**	**1,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli mpianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	76,7	-11,4	-10,7	-6,8	-5,1	7,3
2008	72,1	-28,7	-23,3	-25,0	-20,8	6,7
2009	64,8	-57,3	-57,4	-56,8	-51,1	4,1
2008 – 1° trim.	71,8	-18,7	-15,8	-16,1	-12,7	4,1
2° trim.	72,8	-22,8	-16,2	-18,8	-16,8	8,3
3° trim.	73,6	-27,5	-20,8	-22,7	-17,4	6,3
4° trim.	70,0	-46,0	-40,5	-42,5	-36,2	8,3
2009 – 1° trim.	63,7	-64,0	-61,8	-62,4	-54,2	9,7
2° trim..	63,0	-61,3	-62,5	-61,4	-56,1	6,0
3° trim.	66,4	-52,8	-55,1	-52,7	-48,1	0,6
4° trim.	66,0	-50,9	-50,2	-50,5	-46,2	-0,1
2010 – 1° trim.	68,0	-38,9	-37,9	-38,6	-37,9	1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. - (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a5

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera

(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
						Settori				
Alimentare, bevande e tabacco	-0,1	1,4	0,1	0,2	1,4	6,5	2,3	1,6	-0,2	-0,1
Tessile, abbigliamento e calzature	-5,1	-12,6	-5,9	-9,2	-4,0	-9,8	-4,1	-11,5	-2,6	-4,0
Legno e mobili	-3,9	-17,5	-5,0	-15,4	-1,8	-16,9	-3,8	-16,9	-1,8	-4,2
Carta, stampa editoria	-2,7	-6,8	-3,4	-8,9	3,8	-0,6	-0,5	-7,3	-1,8	-6,2
Gomma, plastica	-4,0	-13,9	-5,4	-14,7	-5,6	-9,5	-1,4	-14,1	0,0	-8,1
Lavorazione minerali non metalliferi	-2,1	-9,5	-5,7	-12,5	-0,8	-5,8	-0,9	-9,1	-2,1	-5,2
Produz. metalli e prodotti in metallo	-2,4	-23,1	-4,9	-24,1	-1,7	-19,6	-1,1	-25,8	-1,8	-5,1
Macchine utensili	-2,1	-20,8	-3,2	-16,2	-3,4	-19,2	1,3	-18,8	0,7	-4,9
Macchine elettriche e elettroniche	-5,4	-16,1	-6,9	-15,7	-3,3	-13,1	-3,9	-14,6	0,2	-8,4
Altre imprese manifatturiere	-6,0	-14,2	-6,6	-12,7	-8,4	-7,0	-3,4	-12,6	-4,6	-9,5
						Classe di addetti				
2-9 addetti	-7,4	-18,0	-7,8	-18,3	2,5	4,0	-7,5	-18,1	-2,4	-3,3
10-49 addetti	-2,5	-14,3	-4,0	-13,6	-1,6	-13,2	-1,5	-13,7	-2,3	-6,4
50-249 addetti	-2,5	-14,2	-4,2	-12,6	-3,0	-13,0	-0,3	-14,5	0,1	-3,2
250 addetti e più	-4,4	-16,2	-3,6	-15,5	-6,6	-12,6	-1,0	-15,3	-1,4	-5,1
Totale	**-3,2**	**-14,9**	**-4,5**	**-14,1**	**-3,2**	**-12,6**	**-1,5**	**-14,6**	**-1,5**	**-5,1**

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a6

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti: (1)						
Programmati (2)	175	-3,5	174	-24,3	190	-1,1
Realizzati	174	-3,7	190	-11,8	-	-
Fatturato	174	-1,6	190	-15,7	190	4,3
Occupazione	174	-0,7	190	-2,4	190	-2,0

Fonte: *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) A prezzi costanti - (2) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a7

Struttura della grande distribuzione

(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Grandi Magazzini	78	80	77	175	176	164	2.419	2.316	2.187
Ipermercati	51	55	57	302	314	309	6.741	6.905	7.222
Supermercati	1.049	1.088	1.094	971	1.025	1.034	16.371	16.784	17.455
Grande distribuzione specializzata	167	182	196	464	514	548	4.470	5.056	4.862
Totale	**1.345**	**1.405**	**1.424**	**1.912**	**2.029**	**2.056**	**30.001**	**31.061**	**31.726**

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Movimento turistico (1)

(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	5.425	8.729	14.154	25.415	36.114	61.529
2008	5.592	8.538	14.130	24.931	35.677	60.608
2009	5.564	8.381	13.945	24.540	35.903	60.443

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Tavola a9

Movimento turistico per comprensorio (1)

(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI		2007	2008	2009	Variazione 2008-09
Spiagge					
	Arrivi	3.686	3.747	3.768	0,6
	Presenze	25.789	26.137	26.304	0,6
	Permanenza media	7,0	7,0	7,0	0,0
Terme					
	Arrivi	596	597	592	-1,0
	Presenze	3.193	3.083	3.030	-1,7
	Permanenza media	5,4	5,2	5,1	-0,1
Laghi					
	Arrivi	1.855	1.896	2.012	6,2
	Presenze	9.607	9.464	10.007	5,7
	Permanenza media	5,2	5,0	5,0	0,0
Montagna					
	Arrivi	940	946	953	0,8
	Presenze	6.110	5.546	5.562	0,3
	Permanenza media	6,5	5,9	5,8	-0,1
Città d'arte					
	Arrivi	7.077	6.944	6.620	-4,7
	Presenze	16.830	16.378	15.540	-5,1
	Permanenza media	2,4	2,4	2,3	-0,1
Totale comprensori					
	Arrivi	**14.154**	**14.130**	**13.945**	**-1,3**
	Presenze	**61.529**	**60.608**	**60.443**	**-0,3**
	Permanenza media	**4,3**	**4,3**	**4,3**	**0,0**

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Tavola a10

Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	641	10,5	-21,8	1.460	5,9	-16,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	47	-26,6	-16,5	1.444	0,2	-14,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.718	15,1	-6,9	2.701	8,7	-15,5
Prodotti tessili, abbigliamento	3.925	-1,3	-20,8	3.350	-1,8	-11,6
Pelli, accessori e calzature	3.352	-5,6	-18,7	1.830	-9,7	-23,8
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	980	-1,2	-14,0	1.150	-12,2	-25,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	216	13,4	-35,4	228	-45,2	-15,8
Sostanze e prodotti chimici	1.182	-4,4	-19,1	1.974	-5,7	-23,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	299	-13,4	-7,8	213	-28,2	25,5
Art.gomma e mat.plast., altri prod.lavoraz.minerali non metall.	2.448	-3,4	-22,3	1.126	-0,2	-20,4
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4.090	-2,0	-33,6	3.033	-10,5	-42,6
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	919	0,7	-6,7	1.135	-0,1	8,9
Apparecchi elettrici	3.093	2,4	-24,7	1.215	9,3	-16,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	7.128	3,4	-26,6	1.710	-6,2	-33,3
Mezzi di trasporto	1.696	-15,1	-39,1	5.611	14,3	-32,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5.155	-4,4	-20,6	1.279	-3,2	-13,9
Energia elettrica e gas, trattamento dei rifiuti e risanamento	79	1,5	-35,2	177	-2,3	-59,0
Prodotti delle altre attività	289	7,2	-19,5	70	-24,5	-15,7
Totale	**38.256**	**-1,1**	**-23,5**	**29.705**	**-0,9**	**-24,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a11

Commercio estero (cif-fob) per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE	22.968	-2,0	-24,8	18.333	0,8	-27,3
Area dell'euro	17.156	-1,5	-22,5	14.855	3,7	-27,5
di cui: *Francia*	*4.145*	*2,4*	*-17,8*	*1.772*	*-3,3*	*-23,2*
Germania	*5.061*	*-3,0*	*-22,5*	*7.329*	*-0,1*	*-20,9*
Spagna	*2.029*	*-12,1*	*-29,8*	*1.244*	*77,6*	*-54,1*
Altri paesi UE	5.812	-3,3	-30,6	3.478	-9,9	-26,6
di cui: *Regno Unito*	*1.867*	*-10,9*	*-28,7*	*453*	*-27,3*	*-41,2*
Paesi extra UE	15.289	0,4	-21,6	11.372	-3,7	-20,4
Paesi dell'Europa centro orientale	2.462	9,5	-31,9	1.218	-5,5	-31,3
Altri paesi europei	2.216	4,3	-19,3	938	-11,5	-28,0
America settentrionale	2.624	-12,5	-27,9	759	-22,6	-24,3
di cui: *Stati Uniti*	*2.295*	*-13,6*	*-28,5*	*682*	*-22,1*	*-23,6*
America centro-meridionale	1.012	-20,9	-31,5	808	7,5	-32,5
Asia	4.926	4,4	-11,5	5.660	1,8	-14,8
di cui: *Cina*	*933*	*-1,7*	*8,2*	*2.910*	*3,5*	*-15,5*
Giappone	*436*	*1,8*	*-15,5*	*468*	*0,0*	*-1,7*
EDA (1)	*1.117*	*-1,8*	*-14,3*	*482*	*-14,7*	*-27,3*
Altri paesi extra UE	2.048	16,0	-16,2	1.989	-7,1	-16,0
Totale	**38.256**	**-1,1**	**-23,5**	**29.705**	**-0,9**	**-24,8**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a12

Indici di bilancio delle imprese

(valori percentuali)

INDICI	valore medio					
	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Margine operativo lordo / Totale Attivo	8,1	8,2	7,9	8,2	8,6	6,9
di cui: *industria*	*9,0*	*9,2*	*8,6*	*9,1*	*9,5*	*7,8*
costruzioni	*6,2*	*6,1*	*6,2*	*6,1*	*6,3*	*5,3*
servizi	*6,7*	*7,1*	*7,0*	*7,2*	*7,5*	*5,8*
grandi	*8,4*	*8,8*	*8,5*	*8,8*	*9,1*	*7,7*
medie	*8,7*	*8,5*	*8,0*	*8,1*	*8,7*	*6,9*
piccole	*5,3*	*5,7*	*5,5*	*6,1*	*6,0*	*4,2*
Oneri finanziari / MOL	18,8	16,4	16,4	16,6	19,2	22,5
di cui: *industria*	*19,4*	*16,2*	*16,4*	*15,8*	*18,4*	*21,4*
costruzioni	*23,8*	*25,7*	*23,4*	*25,2*	*29,4*	*34,7*
servizi	*16,5*	*15,6*	*15,1*	*16,5*	*18,7*	*21,9*
grandi	*18,5*	*15,3*	*15,2*	*15,2*	*18,1*	*21,9*
medie	*18,1*	*16,5*	*16,6*	*17,3*	*19,8*	*21,9*
piccole	*21,9*	*21,3*	*21,4*	*21,0*	*22,9*	*26,3*
ROA	5,7	5,6	5,5	6,2	6,6	5,0
di cui: *industria*	*6,2*	*5,9*	*5,7*	*6,7*	*7,2*	*5,4*
costruzioni	*5,3*	*4,8*	*4,6*	*5,0*	*5,5*	*4,6*
servizi	*4,9*	*5,1*	*5,3*	*5,6*	*5,8*	*4,5*
grandi	*6,6*	*6,3*	*6,4*	*7,1*	*7,5*	*6,0*
medie	*5,5*	*5,5*	*5,3*	*5,6*	*6,2*	*4,6*
piccole	*3,0*	*3,2*	*3,1*	*4,0*	*4,0*	*2,5*
Debiti finanziari e verso banche/ fatturato	29,6	28,4	28,4	28,1	29,7	30,5
di cui: *industria*	*35,1*	*32,5*	*32,5*	*31,2*	*32,4*	*32,8*
costruzioni	*37,2*	*42,0*	*44,1*	*46,2*	*49,8*	*53,2*
servizi	*21,3*	*21,6*	*21,3*	*21,7*	*23,0*	*24,1*
grandi	*27,7*	*24,5*	*24,3*	*23,9*	*26,1*	*25,9*
medie	*28,9*	*29,5*	*29,6*	*29,8*	*30,3*	*31,8*
piccole	*45,1*	*47,7*	*49,1*	*49,2*	*51,2*	*56,7*
Leverage	59,2	58,1	56,9	57,7	59,6	56,4
di cui: *industria*	*57,4*	*55,7*	*54,5*	*55,3*	*57,2*	*54,8*
costruzioni	*70,0*	*72,0*	*70,7*	*72,4*	*73,3*	*71,8*
servizi	*61,4*	*60,3*	*58,3*	*58,7*	*60,6*	*55,0*
grandi	*55,9*	*53,8*	*51,9*	*52,7*	*56,2*	*53,9*
medie	*60,2*	*59,6*	*59,1*	*60,7*	*61,6*	*56,0*
piccole	*70,3*	*70,5*	*69,9*	*69,5*	*68,5*	*64,7*
Liquidità immediata	83,4	85,0	86,5	85,7	86,2	82,2
di cui: *industria*	*87,0*	*88,0*	*89,6*	*86,8*	*87,9*	*84,6*
costruzioni	*79,7*	*82,4*	*79,2*	*80,6*	*90,2*	*74,4*
servizi	*78,1*	*80,7*	*83,2*	*85,1*	*82,4*	*80,7*
grandi	*81,8*	*83,2*	*85,5*	*84,2*	*83,2*	*79,6*
medie	*85,2*	*86,8*	*89,4*	*87,9*	*87,4*	*86,7*
piccole	*84,3*	*85,9*	*82,2*	*85,4*	*94,8*	*81,1*

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

Tavola a13

Saldi occupazionali per settore e nazionalità dei lavoratori dipendenti

(migliaia di unità e percentuale)

SETTORI	Italiani		Stranieri		Totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	..	-0,6	..	0,3	..	-0,3
Industria in senso stretto	-10,1	-25,4	-0,9	-6,2	-11,1	-31,6
di cui: comparto moda	-4,2	-5,2	0,1	-0,8	-4,1	-6,0
alimentari	-0,4	-0,2	0,2	0,1	-0,2	-0,2
meccaniche e mezzi di trasporto	-2,8	-13,8	-0,8	-4,3	-3,6	-18,1
chimica e gomma	-0,5	-1,4	-0,1	-0,4	-0,6	-1,7
altre manifatture	-2,0	-3,6	-0,4	-0,8	-2,4	-4,4
Energia e estrattive	..	-0,2	..	..	..	-0,2
Costruzioni	-1,2	-3,8	-1,2	-2,9	-2,3	-6,7
Servizi	17,3	-13,0	4,5	-0,7	21,7	-13,7
di cui: commercio e turismo	1,0	-7,6	1,4	..	2,4	-7,5
trasporti	0,7	-2,0	1,3	0,2	2,0	-1,7
servizi alle imprese	3,5	-1,3	1,0	-0,3	4,6	-1,6
Pubblica amministrazione	0,2	-0,7	-0,1	-0,1	0,1	-0,8
Istruzione	8,9	-0,5	0,1	..	9,0	-0,5
sanità	1,4	0,6	0,4	0,2	1,8	0,8
altri servizi	0,8	-0,9	0,2	-0,5	1,0	-1,4
Totale	**6,0**	**-43,0**	**2,4**	**-9,5**	**8,3**	**-52,5**
Per memoria: incidenza del totale sugli occupati dipendenti	*0,4*	*-2,9*	*1,5*	*-5,2*	*0,5*	*-3,1*

Fonte: Veneto lavoro su dati Sill e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche* .

Tavola a14

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio	Totale					
2007	-5,7	2,1	-2,4	1,1	-10,2	0,8	-17,1	0,1	3,3	68,1	65,8
2008	-17,0	4,1	2,2	1,8	0,9	1,9	8,0	2,1	3,5	68,9	66,5
2009	-1,8	-5,8	-4,3	0,0	2,4	-2,2	33,4	-0,9	4,8	67,9	64,7
2008 – 4° trim.	-13,8	6,2	20,9	-2,8	-4,6	1,5	17,9	2,0	3,6	69,4	66,9
2009 – 1° trim.	-16,2	0,6	4,0	-1,1	-3,5	-0,7	13,0	-0,1	4,7	68,3	65,1
2° trim.	13,0	-2,1	-8,7	-0,9	4,4	-1,5	34,7	-0,2	4,8	68,5	65,2
3° trim.	20,0	-8,6	-5,9	-1,4	7,6	-3,6	64,8	-1,7	4,8	67,1	63,9
4° trim.	-13,0	-12,5	-6,2	3,6	2,2	-2,9	30,6	-1,7	4,8	67,7	64,5
2010 – 1° trim.											

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a15

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	::	::	::	169	-59,4	2.513,3
Industria in senso stretto (2)	40.074	94,5	779,1	71.165	57,5	431,4
di cui: estrattive	*9*	*::*	*378,5*	*11*	*::*	*508,3*
legno	*2.853*	*83,6*	*846,7*	*3.256*	*50,7*	*936,2*
alimentari	*109*	*-4,6*	*225,9*	*1.752*	*10,1*	*759,1*
metallurgiche	*2.374*	*345,8*	*1.083,4*	*2.739*	*671,7*	*679,1*
meccaniche	*25.006*	*93,3*	*1.055,9*	*35.313*	*91,5*	*420,9*
tessili	*967*	*72,1*	*212,7*	*9.105*	*-10,4*	*455,7*
vestiario, abbigliam. e arredamento	*1.759*	*64,7*	*474,7*	*3.725*	*-18,2*	*345,6*
chimiche	*2.270*	*285,1*	*557,9*	*5.621*	*132,3*	*323,4*
pelli e cuoio	*1.415*	*33,7*	*247,0*	*3.084*	*73,8*	*351,9*
trasformazione di minerali	*1.956*	*164,7*	*588,3*	*3.610*	*157,4*	*301,4*
carta e poligrafiche	*755*	*208,1*	*472,1*	*1.357*	*54,8*	*447,5*
installazione impianti per l'edilizia	*364*	*-0,7*	*536,4*	*636*	*15,1*	*724,0*
energia elettrica e gas	*::*	*::*	*::*	*507*	*::*	*2.900,1*
varie	*236*	*26,3*	*1.336,8*	*450*	*-87,4*	*2.643,8*
Edilizia	5.379	43,5	131,5	5.529	40,7	137,1
Trasporti e comunicazioni	419	128,5	4.370,7	1.494	6.960,5	237,7
Tabacchicoltura	2	::	::	2	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.768	-78,4	983,3
Totale	**45.874**	**73,7**	**565,6**	**81.127**	**44,6**	**393,8**
di cui: artigianato (3)	*2.017*	*54,3*	*133,7*	*15.377*	*44,3*	*737,3*

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a16

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	1.711	1.739	1.712	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	6.646	5.896	5.781	15	14	15
Imprese medio-grandi (a)	74.706	79.410	74.720	1.873	2.187	3.836
Imprese piccole (b) (3)	20.198	20.606	19.823	881	881	1.176
Imprese (a+b)	94.904	100.016	94.543	2.754	3.068	5.012
di cui: *industria manifatturiera*	*33.161*	33.859	30.253	*1.225*	*1.329*	*2.238*
costruzioni	*11.262*	12.246	11.542	338	374	599
servizi	*44.973*	48.037	46.637	1.018	1.185	1.992
Famiglie consumatrici	33.130	33.705	34.763	646	652	997
Totale	**136.391**	**141.355**	**136.799**	**3.416**	**3.735**	**6.024**

1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in no-me collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a17

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	4.190	4.457	4.534	6,4	1,7
Prodotti energetici	1.046	1.131	1.305	8,1	15,4
Minerali e metalli	1.145	1.183	901	3,3	-23,9
Minerali e prodotti non metallici	2.605	2.778	2.593	6,6	-6,7
Prodotti chimici	922	1.044	994	13,2	-4,8
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	4.903	4.997	4.161	1,9	-16,7
Macchine agricole e industriali	3.667	3.899	3.634	6,3	-6,8
Macchine per ufficio e simili	1.134	1.287	957	13,5	-25,7
Materiali e forniture elettriche	2.270	2.421	2.287	6,7	-5,5
Mezzi di trasporto	636	667	535	4,9	-19,9
Prodotti alimentari e del tabacco	3.202	3.240	3.121	1,2	-3,7
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	4.828	4.504	3.737	-6,7	-17,0
Carta, stampa, editoria	2.334	2.418	2.388	3,6	-1,2
Prodotti in gomma e plastica	1.513	1.502	1.354	-0,7	-9,9
Altri prodotti industriali	4.272	4.203	3.862	-1,6	-8,1
Edilizia e opere pubbliche	11.262	12.246	11.542	8,7	-5,7
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	13.981	14.781	13.978	5,7	-5,4
Alberghi e pubblici esercizi	3.292	3.260	3.298	-1,0	1,1
Trasporti interni	1.308	1.389	1.284	6,2	-7,5
Trasporti marittimi ed aerei	186	187	85	0,9	-54,5
Servizi connessi ai trasporti	686	758	847	10,5	11,8
Servizi delle comunicazioni	224	219	176	-2,1	-19,9
Altri servizi destinabili alla vendita	25.297	27.443	26.969	8,5	-1,7
Totale branche	**94.904**	**100.016**	**94.543**	**5,4**	**-5,5**

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati includono gli effetti insoluti e al protesto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009
	Depositi	
Belluno	2.542	2.724
Padova	15.324	15.751
Rovigo	2.984	3.122
Treviso	13.772	15.641
Venezia	11.530	12.488
Verona	16.617	17.749
Vicenza	12.708	13.310
Totale	**75.477**	**80.785**
	Obbligazioni (2)	
Belluno	930	1.147
Padova	6.487	7.321
Rovigo	1.535	1.684
Treviso	5.332	5.844
Venezia	4.219	4.783
Verona	7.875	9.233
Vicenza	5.580	6.534
Totale	**31.957**	**36.546**
	Prestiti (3)	
Belluno	4.107	3.832
Padova	26.330	25.857
Rovigo	4.377	4.372
Treviso	30.519	29.341
Venezia	20.919	20.483
Verona	26.844	26.228
Vicenza	28.259	26.686
Totale	**141.355**	**136.799**

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al fair value. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Prestiti divenuti problematici nel 2009 per branca di attività economica (1)

(in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del periodo)

VOCI	Sofferenze (a)	Incagli (b)	Partite anomale (a+b)	Prestiti scaduti da oltre 90 gg.	Quota del settore sui prestiti (2)
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,7	1,5	2,2	1,9	3,3
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	1,0	1,2	2,2	0,6	0,3
C - Attivita' manifatturiere	3,0	3,8	6,8	1,4	34,0
- di cui:					
Industrie alimentari	*0,7*	*4,9*	*5,6*	*0,7*	*2,4*
Industria delle bevande	*0,1*	*0,5*	*0,6*	*0,5*	*0,8*
Industria del tabacco	*0,0*	*2,2*	*2,2*	*0,0*	*0,0*
Industrie tessili	*3,2*	*1,5*	*4,7*	*1,3*	*0,8*
Abbigliamento	*2,3*	*3,4*	*5,7*	*1,0*	*1,6*
Articoli in pelle e simili	*5,6*	*1,3*	*6,9*	*2,0*	*2,0*
Legno (esclusi i mobili)	*1,9*	*2,1*	*4,0*	*2,0*	*1,2*
Carta e di prodotti di carta	*0,6*	*0,0*	*0,6*	*0,5*	*1,9*
Stampa e riprod. supporti registrati	*3,1*	*1,2*	*4,3*	*1,1*	*0,6*
Coke e raffinazione	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*1,5*	*0,0*
Prodotti chimici	*0,6*	*0,2*	*0,8*	*2,0*	*0,6*
Prodotti farmaceutici	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,3*
Gomma e plastica	*0,8*	*1,4*	*2,2*	*1,1*	*1,5*
Lavorazione di minerali non metalliferi	*0,8*	*4,5*	*5,3*	*1,6*	*2,5*
Metallurgia	*4,2*	*2,2*	*6,4*	*1,4*	*1,7*
Prodotti in metallo	*5,9*	*2,0*	*7,9*	*2,5*	*4,7*
Elettronica e ottica	*0,6*	*3,5*	*4,0*	*0,6*	*0,5*
App. elettrici e per uso domestico	*2,4*	*1,0*	*3,4*	*0,3*	*1,4*
Macchinari ed apparecchiature nca	*3,1*	*13,2*	*16,2*	*0,9*	*4,6*
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	*1,7*	*0,9*	*2,6*	*1,2*	*0,3*
Altri mezzi di trasporto	*30,4*	*3,4*	*33,8*	*2,4*	*0,4*
Mobili	*1,9*	*1,6*	*3,5*	*1,6*	*1,8*
Altre industrie manifatturiere	*3,2*	*4,1*	*7,4*	*1,9*	*1,9*
Riparazione macchinari	*1,2*	*0,7*	*1,9*	*0,9*	*0,4*
D - Energia elettrica, gas,	0,3	0,1	0,3	0,2	0,9
E - Acqua; gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	1,2	1,4	0,8	1,3
F – Costruzioni	1,7	3,8	5,5	3,5	15,8
G - Commercio e riparazioni	1,5	1,3	2,9	1,0	15,5
H - Trasporto e magazzinaggio	2,0	1,6	3,6	1,5	2,1
I - Alberghi e ristoranti	3,0	4,6	7,6	2,0	3,1
K - Attività finanziarie e assicurative	4,8	14,6	19,4	1,0	1,5
J - Servizi dell'informazione	0,8	4,3	5,1	7,4	0,8
L - Servizi immobiliari	2,1	3,9	5,9	3,9	14,1
M - Attività professionali	0,5	0,4	0,9	1,0	3,1
N - Noleggio, agenzie di viaggio	0,7	2,6	3,3	3,1	1,5
O – U Altri servizi pubblici sociali e personali	0,6	1,6	2,1	1,4	1,5
Non classificato	0,9	2,5	3,4	0,0	1,4
Totale	**2,1**	**3,2**	**5,3**	**2,1**	**100,0**

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) I dati utilizzano la classificazione Ateco 2007. Rapporto tra gli importi delle nuove segnalazioni e i prestiti di inizio periodo. – (2) Relativo ai prestiti al netto delle sofferenze in essere all'inizio dell'anno.

Tavola a20

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
		Tassi attivi (2)		
Prestiti a breve termine (3)	7,03	7,19	4,65	4,52
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,77	5,81	2,91	2,83
di cui: *a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)*	*5,75*	*5,41*	*2,55*	*2,45*
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (5)	1,77	1,88	0,36	0,31

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a21

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9	dic.08	dic.09	% 08-9
Depositi (a)	**50.211**	**52.570**	***4,7***	**19.445**	**20.833**	**7,1**	**69.656**	**73.403**	**5,4**
di cui:									
Conti correnti	*33.489*	*38.652*	*15,4*	*17.068*	*19.004*	*11,3*	*50.557*	*57.656*	*14,0*
Pronti contro termine	*7.502*	*3.585*	*-52,2*	*992*	*486*	*-51,0*	*8.494*	*4.072*	*-52,1*
Obbligazioni bancarie (b) (2)	**25.867**	**29.901**	**15,6**	**2.688**	**2.859**	**6,3**	**28.556**	**32.760**	**14,7**
Raccolta bancaria (a+b)	**76.079**	**82.471**	**8,4**	**22.133**	**23.692**	**7,0**	**98.212**	**106.163**	**8,1**
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	**55.037**	**53.703**	**-2,4**	**8.968**	**9.636**	**7,4**	**64.006**	**63.339**	**-1,0**
di cui:									
titoli di Stato italiani	*16.269*	*10.901*	*-33,0*	*1.363*	*969*	*-28,9*	*17.632*	*11.869*	*-32,7*
Obbligazioni	*8.781*	*9.211*	*4,9*	*809*	*933*	*15,4*	*9.590*	*10.144*	*5,8*
Azioni	*13.248*	*15.292*	*15,4*	*4.980*	*6.009*	*20,7*	*18.227*	*21.300*	*16,9*
quote di OICR (4)	*12.972*	*14.941*	*15,2*	*1.201*	*1.253*	*4,4*	*14.173*	*16.194*	*14,3*
Gestioni patrimoniali	**4.437**	**2.946**	***-33,6***	**556**	**311**	**-44,1**	**4.993**	**3.257**	**-34,8**

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte.I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a22

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2008	2009
Banche in attività	142	138	139
di cui *con sede in regione:*	59	60	59
banche spa (1)	11	13	13
banche popolari	6	6	6
banche di credito cooperativo	41	40	40
filiali di banche estere	1	1	1
Sportelli operativi	3.551	3.666	3.645
di cui *di banche con sede in regione*	2.116	2.077	2.388
Comuni serviti da banche	551	550	547
ATM	5.017	5.092	5.076
POS (2)	101.680	103.422	107.024

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a23

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2006-08)

VOCI	Amministrazioni locali					
	Euro pro capite	Composizione percentuale				Variazione annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.605	67,0	3,6	21,4	8,0	3,9
Spesa c/capitale (2)	592	30,7	9,3	50,1	9,9	0,9
Spesa totale	3.197	60,3	4,6	26,7	8,4	3,3
per memoria:						
Spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
" RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
" RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.* Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a24

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (1)	**8.446**	**8.638**	**8.915**	**89.878**	**92.600**	**94.349**
di cui funzioni di spesa						
Gestione diretta	5.511	5.539	5.710	56.491	58.409	59.383
di cui:						
acquisto di beni e servizi	*1.037*	*1.062*	*1.143*	*10.464*	*11.229*	*11.956*
personale	*2.548*	*2.681*	*2.740*	*28.132*	*29.295*	*30.029*
Enti convenzionati e accreditati (1)	2.935	3.099	3.204	33.387	34.191	34.966
di cui:						
farmaceutica convenzionata	*783*	*745*	*751*	*9.669*	*9.434*	*9.268*
medici di base	*473*	*488*	*519*	*5.064*	*5.127*	*5.381*
altre prestazioni da enti convenzi. e accreditati (2)	*1.679*	*1.865*	*1.934*	*18.654*	*19.630*	*20.317*
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	**100**	**97**	**97**	**271**	**264**	**264**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.727	1.748	1.805	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale:dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza dei residenti in altre regioni supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Tavola a25

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
Regione e ASL	*21,6*	*23,1*	*22,9*	*15,1*	*14,7*	*14,7*
Province	*10,2*	*10,1*	*10,0*	*12,4*	*12,0*	*12,0*
Comuni	*57,6*	*56,6*	*56,1*	*61,9*	*63,0*	*63,0*
Altri enti	*10,6*	*10,1*	*11,0*	*10,7*	*10,3*	*10,3*

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a26

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)

VOCI	Veneto		RSO	
	Pro capite	Variazione annua (2)	Pro capite	Variazione annua (2)
Regione	1.776	5,1	1.686	6,7
Province	87	0,7	87	2,1
di cui (quote percentuali sul totale):				
imposta sull'assicurazione RC auto	*44,3*	*-0,3*	*44,1*	*2,1*
imposta di trascrizione	*25,4*	*-1,1*	*25,6*	*1,9*
Comuni (2)	367	3,7	371	3,8
di cui (quote percentuali sul totale):				
ICI	*61,3*	*4,4*	*58,7*	*4,0*
addizionale all'Irpef	*10,6*	*13,5*	*9,1*	*18,6*

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).
(1) Per la Regione i dati si riferiscono al periodo 2006-08; per Province e Comuni i dati si riferiscono al periodo 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Tavola a27

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	6.473	6.490	93.589	97.659	107.007	110.908
Variazione sull'anno precedente	1,7	0,3	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione percentuale						
titoli emessi in Italia	*16,2*	*15,6*	*10,7*	*9,6*	*9,9*	*8,9*
titoli emessi all'estero	*21,3*	*20,8*	*17,0*	*15,7*	*18,4*	*16,9*
prestiti di banche italiane e CDP	*61,5*	*62,8*	*64,7*	*67,5*	*64,4*	*67,2*
prestiti di banche estere	*0,0*	*0,0*	*2,0*	*2,2*	*2,1*	*2,3*
altre passività	*1,0*	*0,9*	*5,8*	*5,1*	*5,2*	*4,6*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.* Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav a4, Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane, di cui circa 380 con sede in Veneto, e raccoglie informazioni sulle aspettative circa l'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa "Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive" edito dall'ISAE. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats. Per piccole imprese si intendono quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 99, per medie quelle con 100 – 249 addetti mentre le grandi imprese hanno almeno 250 addetti.

Tav. a5

Domanda, produzione, occupazione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale *VenetoCongiuntura* effettuata su un campione variabile di imprese con almeno 2 addetti composto, in media nel 2009, da circa 1.900 unità.

Tav. a6

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

Nel 2009 la rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'Italia, 2.821 imprese (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 imprese, di cui 697 con almeno 50 addetti. In Veneto sono state rilevate 190 imprese industriali e 71 dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, regione e settore di attività

economica. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine a livello regionale vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Tavv. a10 e a11; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Il confronto tra esportazioni del Veneto e nazionali nel periodo 2007-09

Il metodo di analisi impiegato per scomporre il differenziale di variazione delle esportazioni regionali rispetto alla media nazionale (valutata al netto delle esportazione del Veneto) tra il 2007 e il 2009 è una tecnica statistica di natura descrittiva denominata *shift and share*. La scomposizione adottata è la seguente:

$$\Delta X_R - \Delta X_I = \sum_{i=1}^{K}\sum_{j=1}^{M}\left(\Delta x_{Rij} - \Delta x_{Iij}\right)s_{Rij} + \sum_{i=1}^{K}\sum_{j=1}^{M}\left(s_{Rij} - s_{Iij}\right)\Delta x_{Iij}$$

dove ΔX_R (ΔX_I) rappresenta la variazioni delle esportazioni di beni a prezzi correnti del Veneto (dell'Italia) tra il 2007 e il 2009, Δx_{Rij} (Δx_{Iij}) rappresenta la variazione delle esportazioni regionali (nazionali) del settore *i*-esimo verso il paese/area *j*-esimo e s_{Rij} (s_{Iij}) rappresenta la quota delle esportazioni regionali (nazionali) del settore *i*-esimo verso il paese/area *j*-esimo sul totale delle esportazioni all'inizio del periodo. Le esportazioni sono disaggregate rispetto a 18 settori (cfr. tav. a10) e 16 paesi/aree geografiche (Francia, Germania, Spagna,. Altri pesi dell'area euro, Regno Unito, altri paesi UE, area PECO, altri paesi europei esterni alla UE, Stati Uniti, Canada, America Centro-meridionale, Cina, Giappone, paesi EDA, altri paesi dell'Asia, altri paesi extra europei), generando nel complesso 288 segmenti di mercato elementari.

Il primo termine, ipotizzando che Veneto e Italia condividano la medesima struttura delle esportazioni a inizio periodo, identifica quanta parte nel differenziale totale è dipeso dai diversi tassi di variazione in ciascun segmento di mercato elementare. La seconda componente, ipotizzando tassi di variazione nei singoli segmenti di mercato elementari uguali tra Veneto e media nazionale, isola il peso che la struttura settoriale e geografica delle esportazioni del Veneto (modello di specializzazione internazionale) ha avuto nel determinare il differenziale di variazione complessivo rispetto all'Italia.

I risultati dell'analisi dipendono dal livello di disaggregazione adottato (al crescere della disaggregazione settoriale/geografica aumenta il peso della componente strutturale). Poiché la disaggregazione qui adottata non è particolarmente spinta, è plausibile ritenere che l'analisi tenda a sottostimare la componente strutturale.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm) insieme ai valori del Consulente immobiliare (http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italia-ni. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zo-na (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comu-ne, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italia-ne, condotta dalla ; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, ma-croarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Indagine VenetoCongiuntura sulle imprese del commercio e dei servizi

L'indagine, effettuata da Unioncamere del Veneto con la collaborazione delle Camere di Commercio provinciali, è effettuata trimestralmente su un campione di imprese con almeno tre addetti, rilevando l'andamento di fatturato, prezzi e occupazione. Nel 2009 la rilevazione ha riguardato mediamente 540 imprese dei servizi e 289 del commercio.

Fig. r2

Andamento del turismo estero

La spesa media per pernottamento è calcolata come media semplice della spesa media degli ultimi tre anni sulla base dei dati dell'indagine *Turismo internazionale dell'Italia* della Banca d'Italia.

Il contributo alla variazione delle presenze è pari al prodotto tra la quota delle presenze a fine 2008 e la variazione delle presenze del 2009 sulla base dei dati della Regione Veneto.

Tavv. r1 e a12

Le informazioni della Centrale dei bilanci

I bilanci sono stati tratti dalla base dati Centrale dei bilanci che raccoglie le informazioni relative alla quasi totalità delle società di capitali italiane. I dati riportati si riferiscono ai bilanci riclassificati delle imprese con sede in Veneto che, nel 2008, erano oltre 46 mila.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- Il margine operativo lordo è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro.
- Gli oneri finanziari netti sono dati dalla somma degli oneri e delle perdite finanziarie cui viene sottratto il valore dei proventi finanziari.

- Il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio.
- Il leverage è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto.
- la liquidità immediata è data dal rapporto tra l'attivo a breve termine (al netto delle rimanenze) e il passivo a breve termine (al netto degli anticipi da clienti e fatturazioni sospese).

Per aziende piccole si intendono quelle con fatturato inferiore a 2,5 milioni di euro, per aziende medie quelle con fatturato compreso tra 2,5 milioni di euro e 25 milioni di euro, per aziende grandi quelle con fatturato superiore a 25 milioni di euro.

Indici di congestione e dotazione delle infrastrutture per il trasporto terrestre nelle regioni europee

I dati sono tratti dalla base statistica regionale di Eurostat.

La graduatoria relativa alla rete stradale e autostradale riguarda 93 regioni appartenenti a 11 paesi europei: Danimarca, Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Germania, Grecia, Paesi Bassi (al livello NUTS1) e Austria, Francia, Italia e Spagna (al livello NUTS2); i dati non comprendono i Possedimenti francesi d'oltremare, Ceuta e Melilla e il Trentino-Alto Adige. L'indicatore di congestione è rappresentato dai transiti medi giornalieri dei mezzi per il trasporto merci su ogni km di rete mentre l'indicatore di dotazione è pari ai kilometri di rete stradale e autostradale pro capite. I dati si riferiscono all'anno 2001.

La graduatoria relativa alla rete ferroviaria riguarda 87 regioni appartenenti a 7 paesi europei: Germania, Grecia, Paesi Bassi (al livello NUTS1) e Austria, Francia, Italia e Spagna (al livello NUTS2); i dati non comprendono i Possedimenti francesi d'oltremare, Ceuta e Melilla e il Trentino-Alto Adige. L'indicatore di congestione è rappresentato dal numero di passeggeri saliti e scesi in rapporto all'estensione della rete. I dati si riferiscono all'anno 2005.

Tav. a13; Fig. 2.1

Saldi occupazionali per settore e nazionalità dei lavoratori coinvolti

Il data base del Sistema informativo lavoro locale (Sill) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego effettuate dai datori di lavoro relative all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del Sill è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Il grafico e la tavola non comprendono tra le assunzioni e le cessazioni i contratti di lavoro intermittente *job on call*, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione, e il lavoro domestico in quanto quest'ultimo, convenzionalmente, è considerato autonomo nella modalità di erogazione delle prestazioni. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del Sill e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro cfr. la pubblicazione *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati* di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in Tartufi n. 35/2009 - Veneto Lavoro.

Tav. a14

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 Comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Tav. a15; Fig. 2.2; Fig. 2.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Le ore di CIG sono trasformate in lavoratori occupati (occupati equivalenti) dividendole per l'orario contrattuale (cfr. l'Appendice alla Relazione annuale alla sezione: *Reddito, prezzi e bilancia dei pagamenti*). Le statistiche INPS non indicano le ore effettivamente utilizzate di CIG, ma solo quelle autorizzate. Nella figura 2.2 l'incidenza della CIG è calcolata rapportando gli occupati equivalenti alle unità di lavoro equivalenti.

Fig. 2.3

Ingressi in liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (ex L. 223/1991) sia individuali (ex L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione ma non all'indennità di mobilità.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1, 3.3, a16, a17, a18 e a21; Figg. 3.1 e 3.3a

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni delle Poste spa e della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito,

prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j}\,(1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Tavv. 3.2, 3.3 e a19; Figg. 3.2, 3.4 e r5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Figg. r3 e r4

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*). L' indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 165 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti della clientela residente in Veneto.

L'indice *di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice *di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Figg. r3 e r4

Il campione di banche utilizzato per le indagini regionali

I dati utilizzati per il commento dell'attività creditizia sono stati integrati da informazioni, prevalentemente qualitative, ottenute da un indagine condotta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia. L'indagine è stata effettuata nei mesi di marzo e aprile del 2010 e ha interessato un campione di 49 banche con sede in Veneto, le quali, alla fine del 2009, erogavano il 53 per cento dei prestiti alle famiglie consumatrici e il 67 per cento alle imprese residenti in regione.

Le informazioni sono state aggregate ponderando le risposte con l'aggregato alle quali esse si riferiscono (ed es: mutui casa a famiglie consumatrici per gli indicatori sui mutui casa).

Tav. a20; Fig. 3.3b

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso. La distinzione per tipologia di tasso (fisso o variabile) per le operazioni di mutuo esclude quelle per le quali il tempo di riprezzamento del tasso di interesse è compreso tra 1 e 5 anni.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. 3.3

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni

Le statistiche riportate si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente in Centrale dei rischi (cfr *Le segnalazioni alla Centrale dei rischi* in questa Nota metodologica). Sono pertanto escluse: (1) le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate; (2) le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. In Italia, il valore di queste ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa riceve da una banca se l'impresa ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con quella banca.

Le banche sono suddivise in "maggiori e grandi" (fondi intermediati medi superiori a 26 miliardi di euro), "medie" (da 9 a 26 miliardi di euro) e "piccole e minori" (inferiori a 9 miliardi di euro).

Tav. a22

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a23

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Tav. a25

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2009 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a27

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: *Appendice metodologica* (http://www.bancaditalia.it/statistiche).

La stima della spesa standard dei Comuni

La stima dei fabbisogni finanziari di spesa (cosiddetta *spesa standard*) è stata condotta con riferimento alle seguenti voci di spesa per funzioni *fondamentali*: a) Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; b) Funzioni di polizia locale; c) Funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione; d) Funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali; e) Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; f) Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio idrico integrato e per lo smaltimento rifiuti; g) Funzioni del settore sociale.

I dati riguardano gli impegni di spesa desunti dai bilanci 2007 di 6.590 comuni delle RSO, pari al 98,3 per cento del totale. Al fine di rendere omogeneo il campione di riferimento sono state escluse dal novero delle spese fondamentali quelle imputabili al servizio dei rifiuti urbani e al servizio idrico integrato oltre che i proventi dei servizi parzialmente o totalmente esternalizzati da parte di molti comuni: a) polizia municipale (risorse generali e finalizzate al codice della strada) fino ad un massimo pari alla spesa complessiva per la funzione di polizia municipale; b) scuola materna; c) assistenza scolastica, trasporto e refezione; d) trasporti pubblici locali e servizi connessi; e) asili nido e servizi per l'infanzia; f) strutture residenziali e di ricovero per anziani. Sono inoltre state scorporate le spese relative a interessi passivi, agli oneri straordinari e agli ammortamenti ricompresi negli impegni di spesa relativi alle funzioni fondamentali sopra elencate.

La stima della capacità e della leva fiscale dei Comuni

La capacità e lo sforzo fiscale sono calcolati con riferimento all'ICI sull'abitazione principale, all'ICI sugli altri immobili con aliquota ordinaria, all'addizionale all'Irpef (IRPEF) e a un insieme di altre imposte e tasse composto dall'imposta sulla pubblicità, l'imposta sulle insegne, la tassa per l'occupazione degli spazi ed aree pubbliche, la tassa di concessione su atti e provvedimenti comunali e i diritti sulle pubbliche affissioni. La *capacità fiscale* rappresenta il gettito tributario che un ente è teoricamente in grado di raccogliere attraverso la tassazione della propria base imponibile con un utilizzo della leva fiscale pari a quello medio nazionale. L'utilizzo della leva fiscale fa riferimento alla manovra delle aliquote, all'attivazione dell'imposta (solo con riferimento all'addizionale all'Irpef, unica tra le imposte considerate per la quale è lasciata facoltà di istituzione all'ente) e all'applicazione delle detrazioni (solo con riferimento all'ICI sull'abitazione principale, unica imposta per la quale è prevista l'applicazione di una detrazione da parte dei Comuni). Il confronto tra il gettito effettivo e quello teorico così calcolato fornisce una misura dello *sforzo fiscale* esercitato dall'ente.

I valori del gettito effettivo e della capacità fiscale relativi al campione di Comuni presenti nei Certificati di conto consuntivo del 2007, sono stati riportati all'universo dei Comuni attraverso coefficienti di espansione per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione.